

RESOCONTO STENOGRAFICO

408.

SEDUTA DI SABATO 14 NOVEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IOTTI**
 INDI
 DEL VICEPRESIDENTE **SCALFARO**

INDICE

PAG.	PAG.
Missione	36287
Disegni di legge (Autorizzazione di relazione orale)	36336
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	36336
Proposte di legge:	
(Annunzio)	36287
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	36336
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio)	36337
Proposte di modificazione del regolamento: proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5); proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96 bis (doc. II, n. 6) (Seguito della discussione approvazione)	
	PRESIDENTE 36287, 36288, 36289, 36290, 36293, 36294, 36297, 36299, 36301, 36302, 36304, 36305, 36306 36308, 36311, 36313, 36314, 36316, 36317, 36318, 36322, 36325, 36330, 36331
	ANDÒ (PSI), <i>Relatore</i>
	36288
	BASSANINI (<i>Misto</i>).....
	36294, 36297
	BATTAGLIA (PRI)
	36312
	BOATO (PR).....
	36318
	BOZZI (PLI).....
	36305
	CICCIOMESSERE (PR)
	36229, 36303, 36302
	GIANNI (PDUP).....
	36308, 36311
	GREGGI (<i>Misto</i>).....
	36302, 36303
	LABRIOLA (PSI).....
	36297

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
MELEGA (PR).....	36314, 36317	TESSARI ALESSANDRO (PR) .	36288, 36290, 36293
MELLINI (PR).....	36293	VERNOLA (DC).....	36306
PAZZAGLIA (MSI-DN)	36304	Votazioni segrete	36325
REGGIANI (PSDI).....	36313	Ordine del giorno della prossima se-	
RIPPA (PR).....	36314	duta	36337
ROCELLA (PR).....	36322, 36325		
SPAGNOLI (PCI).....	36290		

La seduta comincia alle 9.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Balzamo è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 novembre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACCAME: «Norme per lo scioglimento del Fondo nazionale di previdenza degli spedizionieri delle agenzie marittime di Milano» (2966);

COVATTA ed altri: «Nuove norme in materia di scuola di base» (2967).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5); Pro-

posta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis (doc. II, n. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento; proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis.

Ricordo alla Camera che è stato chiesto, a suo tempo, dal gruppo radicale, che la prima proposta sia votata a scrutinio segreto, mentre analoga richiesta è stata a suo tempo avanzata dal gruppo comunista sulla proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per la votazione mediante procedimento elettronico.

Dovremmo ora passare alle dichiarazioni di voto sulle proposte della Giunta. Tuttavia, poiché essa deve esaminare una questione di coordinamento, sospendo brevemente la seduta. La Giunta per il regolamento è convocata immediatamente nella Sala dei ministri.

**La seduta, sospesa alle 9,10,
è ripresa alle 9,25.**

PRESIDENTE. Prima di passare alle dichiarazioni di voto, do la parola all'onorevole Andò, relatore per il documento II,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

n. 6, che l'ha richiesta per fare una comunicazione all'Assemblea.

ANDÒ, *Relatore per il documento II, n. 6*. Con riferimento all'articolo 96-bis, nel testo riformulato, comunico che la Giunta per il regolamento modifica il terzo comma, nel senso di sostituire le parole «di quaranta deputati» con le parole «di trenta deputati».

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua comunicazione, onorevole Andò.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Alessandro Tessari.

Onorevole Tessari, la sua dichiarazione di voto riguarda solo la proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento? So che alcuni colleghi, non del suo gruppo, ma di questa Assemblea, effettuano la propria dichiarazione di voto congiuntamente sulle due proposte di modificazione del regolamento.

TESSARI ALESSANDRO. I colleghi di questa Assemblea sono quelli che hanno redatto questo bel «parto» che si chiama la modifica del regolamento. Siccome noi non siamo d'accordo sull'intera operazione...

PRESIDENTE. Come vuole, onorevole Tessari. Quindi, lei intende svolgere distinte dichiarazioni di voto sulle due proposte di modificazione del regolamento. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Sì, anche se forse non mi sfugge l'analogia che può esistere tra le due proposte di modificazione. Questa è la mia posizione personale; ignoro se i colleghi del mio gruppo vorranno fare dichiarazioni di voto congiunte sulle due proposte; io ritengo di fare la mia breve dichiarazione di voto sulla proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento.

Il giudizio negativo sull'intera operazione è stato da noi espresso in diverse occasioni. Nonostante le parole in tal senso pronunziate dal relatore, non siamo affatto convinti che il testo che ci accin-

giamo a votare, che prevede praticamente la «strozzatura» della discussione degli articoli di un progetto di legge, degli emendamenti e dei subemendamenti, vada in una certa direzione. La soluzione prospettata, in realtà, mira ad imbrigliare l'opposizione. Non che noi contestiamo il tempo concesso sui singoli principi ai singoli deputati, ma il fatto che si esclude la possibilità del ricorso ad un'analisi seria, ed anche ad una contestazione, di talune iniziative del Governo che dovessero essere ritenute gravi. Con questi tempi e con queste modalità, di fatto, si bloccano i diritti ed il ruolo dell'opposizione. Si è, cioè, inteso colpire l'opposizione presente in Parlamento. È gravissimo, ad esempio, che per ben due volte si faccia riferimento al diritto alla parola di un deputato per gruppo, poiché ciò è in palese violazione della Costituzione. Ancora una volta è prevalso in questo dibattito il primato del gruppo...

ANDÒ, *Relatore per il documento II, n. 6*. Questa previsione è stata corretta. I deputati dissenzienti possono esprimersi.

TESSARI ALESSANDRO. Parla un deputato per gruppo; poi, parla il dissenziente!

ANDÒ, *Relatore per il documento II, n. 6*. «I» dissenzienti!

TESSARI ALESSANDRO. Non capisco perché si debba ricondurre la volontà di un gruppo all'intervento di un suo singolo rappresentante!

ANDÒ, *Relatore per il documento II, n. 6*. Questo avviene se è l'unica la volontà del gruppo; se vi sono più volontà, parlano più deputati!

TESSARI ALESSANDRO. L'alternativa non è semplicemente tra il «sì» ed il «no»: possono esservi anche tre valutazioni diverse. All'interno del nostro gruppo, vi sono stati dei casi in cui c'erano tre valutazioni diverse, che si esprimevano con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

argomentazioni specifiche. L'impostazione che ci viene presentata mi pare somigli a quella logica per cui, essendo sia i comunisti che i «missini» gruppi di opposizione, che votano entrambi «no», può parlare un «missino» anche a nome dei comunisti! Per voi andrebbe benissimo, perché, una volta detto il «sì» o il «no», è stato detto tutto! Per noi non è così: un «no» «missino» è diverso da un «no» comunista (ma è molto tempo che non vi sono «no» comunisti!).

Riteniamo, quindi, che debba essere tutelato il diritto del deputato di esprimere il suo parere. Questa norma non ci convince, la troviamo ridicola, risibile ed offensiva rispetto allo spirito ed alla lettera della Costituzione. Fin quando non sarà superata una simile logica, noi paventiamo che il Parlamento continui a cadere sempre più nella barbarie. Non vi sarà più una Camera che si esprime attraverso 630 deputati, ma una Camera rappresentativa unicamente della percentuale di peso politico dei singoli gruppi. È un fatto gravissimo; di questo passo avremo una Camera sempre più muta, in cui i presidenti di gruppo esprimeranno la totalità delle posizioni politiche del gruppo. Non so proprio perché non si arrivi fino all'estrema conseguenza di lasciare a casa i deputati, a fare altre cose, visto che non avranno più nulla da fare qui dentro!

Alcuni giornali hanno scritto, soprattutto a proposito dell'articolo 96-bis, che i radicali hanno voluto dare una mano alla destra democristiana. Sono le barzellette che racconta, su *l'Unità*, Frasca Polara. Ma, contrariamente a quanto risulterebbe dalle bugie quotidianamente raccontate sulle vicende parlamentari, vogliamo ricordare che se veramente da parte comunista vi fosse stata la volontà di mettere un «filtro» alla decretazione d'urgenza del Governo, anche l'esame dell'articolo 85, oltre che quello dell'articolo 96-bis, avrebbe potuto rappresentare un'utile occasione. Si sarebbe, cioè, potuta prevedere la deroga ai limiti previsti per la discussione degli articoli e degli emendamenti, dando facoltà di parlare contro i decreti-legge a chiunque lo chiedesse: sa-

rebbe stato un «filtro» che avrebbe potuto essere attivato da tutti i gruppi, compresi quelli piccoli; ed invece il gruppo comunista, avendo accettato il «pateracchio» con la democrazia cristiana e con il Governo, per bloccare l'opposizione radicale varando il nuovo sesto comma dell'articolo 39, gli articoli 23 e 24 e l'articolo 85, patteggiando in cambio il diritto, soltanto per se stesso, di fare da «filtro» alla decretazione d'urgenza del Governo, ha dimostrato che il suo interesse, in realtà, tenuto conto che esso non si è mai scandalizzato, negli ultimi tempi, per i decreti-legge emanati dal Governo, ma li ha quasi sempre votati, anche quando erano corredata dalla posizione della questione di fiducia, e pertanto non offre alcuna garanzia di rappresentazione un «filtro» efficace alla decretazione d'urgenza, è soltanto quello di rivendicare un diritto di veto a favore del maggiore gruppo di opposizione.

Noi riteniamo che il gioco democratico, nell'Assemblea, debba fondarsi sul diritto di tutti i gruppi che si collocano all'opposizione di frenare l'azione del Governo in materia di decretazione d'urgenza. Il nostro parere contrario su questo articolo nasce pertanto da tali motivazioni, oltre che dalla motivazione generale per cui tutta l'operazione di modifica del regolamento è stata condotta nel disprezzo delle regole del gioco e della minoranza. Non si è voluto procedere alla modifica del regolamento con il consenso di tutti i gruppi presenti alla Camera; si è voluto invece esercitare il diritto della maggioranza di violare le regole del gioco. Questo regolamento nasce purtroppo male.

Ai colleghi degli altri gruppi, che si sono prestati con disinvoltura a questa operazione, vogliamo dire che la responsabilità che si sono assunti è molto grave. La democrazia ne ha subito un danno, e lo si vedrà non appena l'esercizio delle facoltà concesse da questo nuovo regolamento comincerà a concretarsi, nei lavori di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, non ho certo intenzione di solle-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

vare alcuna questione, però vorrei farle presente che prima di darle la parola le avevo chiesto se intendesse svolgere la sua dichiarazione di voto congiunta sull'articolo 85 e sull'articolo 96-bis; lei mi ha risposto che intendeva parlare sull'articolo 85, mentre in realtà poi ha parlato anche sull'articolo 96-bis.

Quindi, vorrei pregare i colleghi radicali che intendono intervenire sui due articoli, di mantenere distinte le loro dichiarazioni di voto.

TESSARI ALESSANDRO. Non mi ha seguito, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo comunista all'approvazione di tutte e due le proposte relative all'articolo 85 e all'articolo 96-bis del regolamento.

Si tratta di due norme di grande rilievo che costituiscono — a nostro avviso — punti decisivi per l'attuazione del principio della programmazione dei lavori, il quale rappresenta il dato ispiratore del complesso dei provvedimenti di riforma che abbiamo già in parte varato e che ci accingiamo a completare.

Infatti, non vi è alcuna possibilità di seria programmazione, se non vi è possibilità di previsione — pur con l'approssimazione connessa alla intensa politicità delle questioni — dei tempi delle discussioni e delle singole loro fasi; non vi è possibilità di programmazione se non si pongono remore ad un afflusso abnorme della decretazione d'urgenza, che per dimensioni sia tale da sconvolgere, quando non da annullare, ogni ipotesi di programmazione.

Per questo, riteniamo che si tratti di due norme essenziali, intese da un lato a consentire alla Camera di acquisire pienamente il diritto ad ordinare i suoi lavori secondo scelte razionali, dando scioltezza, incisività e tempi determinati ad essi, e

dall'altro di riportare in equilibrio il proprio rapporto con il Governo, riconducendo l'uso delicato della decretazione d'urgenza nell'alveo costituzionale.

Favore, dunque, il nostro, alla nuova configurazione della fase della discussione dei provvedimenti legislativi, così come delineata dall'articolo 39, che abbiamo già approvato, e ora dall'articolo 85, con una soluzione corretta, nella quale la predeterminazione dei tempi si collega ad una giusta considerazione della diversa importanza delle materie discusse; nella quale i diritti dei singoli parlamentari sono considerati, riconosciuti e salvaguardati in un giusto equilibrio rispetto alle funzioni dei gruppi in un Parlamento moderno; nella quale infine viene maggiormente sottolineata la preminente funzione del Presidente della Camera, come garante di tutte le componenti politiche.

Favore, in particolare, il nostro, all'introduzione nel regolamento di una disciplina organica del procedimento di conversione del decreto-legge, con soluzioni innovatrici di rilevante interesse, in cui sono considerate l'esigenza di un incisivo e immediato controllo da parte della Camera sulla coerenza costituzionale dei decreti-legge e quella di un iter legislativo che tenga conto delle scadenze costituzionalmente previste.

Onorevoli colleghi, non è stato un lavoro facile, quello che ha preceduto e accompagnato la formulazione di queste disposizioni, ed in particolare dell'ultima; l'elaborazione è stata lunga per la delicatezza della materia e per le difficoltà connesse al fatto che essa veniva affrontata in sede di regolamento e quindi con limiti che da questo discendono e con l'impossibilità, in questa sede, di affrontare in radice problemi che devono trovare una loro collocazione in una modifica dell'articolo 77 della Costituzione.

Tuttavia, era indispensabile che, attraverso il regolamento, la Camera facesse la sua parte per affrontare con urgenza problemi che, se irrisolti, avrebbero compromesso fin dall'inizio ogni ipotesi di programmazione. A questa elaborazione noi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

comunisti abbiamo dato un rilevante contributo di idee e di impegno sul terreno teorico, nel confronto più diretto delle posizioni e delle idee e nella definizione della soluzione adottata e ora sottoposta al voto dell'Assemblea.

Certo, non nascondiamo che per taluni aspetti, che attengono alla maggiore incisività del controllo di costituzionalità, noi avevamo elaborato e prospettato soluzioni parzialmente diverse, affinché la deliberazione sulla esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione dovesse avvenire a maggioranza assoluta dei componenti della Camera, come condizione di una maggiore garanzia del rispetto dei principi costituzionali e come richiamo più incisivo al Governo per un ricorso corretto all'uso di uno strumento di normazione che è attribuito in via eccezionale. Il dibattito su questo punto è stato — e non solo in Giunta — assai intenso; e al termine di esso noi abbiamo correttamente preso atto delle perplessità e riserve che erano state sollevate da rappresentanti di varie componenti politiche circa aspetti sui quali le obiezioni di costituzionalità si collegavano anche a resistenze di carattere politico.

Noi abbiamo sostenuto, onorevoli colleghi, in tutta questa vicenda delle modifiche del regolamento, l'esigenza, come era avvenuto per il regolamento del 1971, che le modifiche e le aggiunte dovessero essere il frutto di vaste convergenze, e ottenere il sostegno di ampi settori degli schieramenti politici, come condizione, di forza politica e di legittimazione, essenziale per norme che debbono regolare i lavori del nostro consesso. E per il vero, a questo criterio si sono ispirate, soprattutto in questi giorni, anche altre forze politiche, le forze politiche che hanno dato il loro maggiore contributo alla elaborazione delle modifiche. Per questo, in assenza di un ampio consenso, tanto più importante in una materia delicata per i rapporti tra Parlamento e Governo, abbiamo aderito a soluzioni che, anche se in parte diverse da quelle da noi prospettate, appaiono comunque idonee a raggiungere gli obiettivi che con l'articolo 96-bis

di proponiamo: garantire la programmazione dei lavori ed impedire l'abuso nel corso al decreto-legge; e ciò, anche in relazione alla esigenza di verificare nella loro concreta applicazione la rispondenza delle norme a queste finalità. Dall'esperienza trarremo indispensabili indicazioni per soluzioni che eventualmente affrontino il problema più in radice, in sede di revisione dell'articolo 77 della Costituzione, o per riflessioni che attengono alle stesse norme regolamentari.

Consideriamo comunque positivo l'aver dato una disciplina che noi riteniamo complessivamente idonea ed equilibrata, corretta e potenzialmente efficace, ad un problema così importante, e che ha costituito per tanto tempo motivo di tensioni e di polemiche all'interno e all'esterno del Parlamento.

Non ci stupisce, perciò, il disappunto dei radicali per le soluzioni che la Giunta ha prospettato e per l'innovazione proposta con l'articolo 96-bis. Né ci stupisce di vederli fervidi sostenitori del voto di fiducia su questioni costituzionali, in aperta contraddizione con quanto, in un'altra situazione, i radicali stessi avevano sostenuto circa l'impossibilità di porre la questione di fiducia su temi inerenti alla legittimità costituzionale. Il fatto è che la possibilità che il decreto-legge torni nell'alveo costituzionale, rompe l'ispirazione di fondo del comportamento radicale in questa Camera, e di cui l'abuso dei decreti-legge, da parte del Governo, o la proliferazione dei voti di fiducia sono un cardine.

Il fatto è che le due norme che andiamo ad approvare rompono la spirale ostruzionismo-decreto-legge-questione di fiducia, che ha imbrigliato e irretito la Camera in questi anni, impedito ogni programmazione, ritardato provvedimenti di riforma, creato tensioni, pesando negativamente nei rapporti tra Governo e Parlamento.

I radicali sentono il rischio del dissolversi di quelle condizioni in cui si sentivano protagonisti, contrapposti direttamente ad un Governo che ricorresse alle misure straordinarie della questione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

fiducia e della decretazione d'urgenza, e che per questo venivano stimolati; così come al Governo verrà meno l'alibi della lentezza parlamentare, l'alibi che ha nascosto inerzie sulle iniziative riformatrici, inducendo di più a ricorrere alla decretazione d'urgenza, assai spesso pretestuosa e vuota di contenuto.

Questa è la spirale, onorevoli colleghi, che rischiava di soffocare la Camera dei deputati e l'intero Parlamento, e da cui ci siamo sentiti, colleghi, per anni mortificati, stretti tra la faziosità di piccole minoranze, nel cui linguaggio e nei cui comportamenti traspariva, come traspare, violenza e disprezzo per il Parlamento e per tutti noi, che questo Parlamento abbiamo voluto, costruito e difeso; e la rinuncia ad una autonomia che, per l'effetto dell'abuso di strumenti eccezionali, ci rendeva sempre più subalterni al Governo.

Ora, i provvedimenti che abbiamo elaborato, e che ci accingiamo a varare, hanno, per questo aspetto, particolare rilievo e significato; certo, efficienza, snellezza, ordine nei lavori, ma anche e soprattutto, onorevoli colleghi, recupero e affermazione del valore del Parlamento, del suo ruolo, della sua autonomia, della sua dignità, che è anche la nostra dignità.

Questo abbiamo voluto affermare e ribadire in questi giorni di faticoso lavoro, che abbiamo tutti affrontato con serietà, con fermezza, con senso di responsabilità, resistendo alle provocazioni e alle offese; e prendendo in ciò esempio dalla fermezza, dalla serenità con cui, fin dal primo giorno, il nostro Presidente ha condotto i nostri lavori, e a cui va tutto il nostro ringraziamento (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*). Ed è questo che ha voluto significare, onorevoli colleghi, l'intesa e la convergenza che si è realizzata fra le forze politiche, fra tutte le forze politiche e l'isolamento dei dirigenti del gruppo radicale, sempre più chiusi in un esasperato negativismo.

Vi è, tra loro, chi è voluto ricorrere alla rievocazione del fantasma della solida-

rietà democratica, con una manovra così strumentale, da mettere solo in luce il senso di un vuoto e di isolamento che è ormai evidente; senza tentare di capire neppure come, di fronte a problemi grandi ed essenziali come la difesa del Parlamento, come l'affermazione della sua funzionalità, del suo ruolo, della sua credibilità, la convergenza di forze fra loro lontane, o diverse, collocate in una diversa situazione diversa sul terreno degli schieramenti politici e parlamentari, è un dato profondamente avvertito e sentito, perché connaturato al modo stesso in cui si è formata e sviluppata la nostra democrazia.

Se mi si consente, onorevoli colleghi, questo è anche il modo in cui si possono davvero sciogliere i nodi delle riforme istituzionali, così come abbiamo fatto in questi giorni, nella concretezza e nelle sedi istituzionali, confrontandoci e costruendo sulle questioni che in questa sede abbiamo avvertito mature, e su cui abbiamo costruito anche una elaborazione teorica, e abbiamo predisposto i necessari strumenti; così com'è avvenuto per il regolamento, così come dovrà avvenire negli altri passi che dovremo compiere sul terreno del miglioramento dell'efficienza del Parlamento in tutte le sue funzioni.

Noi abbiamo detto che le proposte della Giunta erano un piccolo passo, cui altri dovranno seguire, sul terreno delle strutture e dello stesso regolamento, su questioni che sono da tempo mature. Dobbiamo mantenere l'impegno, una volta che abbiamo dimostrato di essere stati capaci di affermare il nostro diritto-dovere di autoregolamentarci e di modificare le norme che noi stessi ci siamo dati, nonostante la massa di ostacoli e di emendamenti, che sono stati frapposti al nostro cammino, che avrebbero dovuto arrestarlo o paralizzarlo, e che abbiamo invece superato con fermezza, con correttezza, con senso di equilibrio e di responsabilità.

Ci auguriamo che questa vicenda susciti meditazione anche tra le file radicali; e che possa far comprendere che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

l'opposizione è fatta di idee, di confronti, di capacità di convincimenti, assai più che di produzioni in massa di emendamenti pretestuosi e soprattutto di discorsi lunghi e inascoltati; e che si comprenda che i pericoli per la democrazia nascono se il Parlamento decade e non svolge i suoi compiti. E in Parlamento vi sono forze, molte forze, in tutti i settori, che non accetteranno mai che siano compressi i diritti delle maggioranze, nelle Camere e fuori di esse.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, del nostro voto favorevole sui due articoli che ci accingiamo a votare; nella piena convinzione di dare, con questo voto, strumenti essenziali per consentire alla Camera dei deputati, e al Parlamento nel suo complesso di dare risposte tempestive alle domande che provengono dal paese, agli urgenti e spesso drammatici problemi che incombono, per rafforzare e migliorare le istituzioni parlamentari, che sono e dovranno diventare sempre di più il perno e il fondamento del nostro sistema democratico (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Spagnoli. I colleghi avranno notato che l'onorevole Spagnoli ha superato il termine di dieci minuti, che il regolamento consente per le dichiarazioni di voto; il collega Spagnoli ha peraltro reso la dichiarazione di voto su ambedue gli articoli. Ciò varrà per ogni altro collega che renda congiuntamente le due dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Sempre una scusa per il gruppo comunista! (*Proteste del deputato D'Alema*).

MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, io non sarei affatto dispiaciuto se potessi avvertire il senso del venirmene, per il gruppo radicale, come diceva poc'anzi il collega Spagnoli, di una funzione protagonista di opposizione,

sia pure fittizia, nei confronti del Governo, perché questo dovrebbe significare che una funzione di opposizione viene ad essere realmente assunta da quella grande forza politica che egli rappresenta. Se una funzione, in verità abnorme in relazione alla nostra entità e alla nostra forza politica, di protagonismo di opposizione ci è data, questa ci è sempre stata consentita non dalla deformazione delle funzioni parlamentari o dall'usurpazione di posizioni che non ci spettano, ma soprattutto dalla deficienza e dalla latitanza di altre forze, cui legittimamente, riteniamo, spetterebbe questa funzione. Se pertanto questa latitanza venisse meno, noi potremmo che esserne ben lieti, in coerenza con quella che è sempre stata una nostra funzione nei confronti di tutta la sinistra. Crediamo che questa occasione politica abbia confermato esattamente il contrario: in questa occasione si è tentato, un po' da parte di tutte le forze politiche, ma certamente da parte del partito comunista, di ritagliare, in una operazione complessivamente condotta a danno della opposizione radicale, in questa realtà anomala, non nella vita parlamentare, ma nelle carenze della vita parlamentare che si sono manifestate in questi lunghi anni, un qualche beneficio e un qualche ruolo. Questo è un dato che ha accomunato un po' tutte le parti politiche. E credo che questo nuovo articolo 85 del regolamento, sul quale io rendo la mia dichiarazione di voto, rispecchi chiaramente questi intenti, rispecchi, nelle sue incongruenze, il frutto di questo falso equilibrio politico che si è voluto trovare, fra occasioni e compensazioni, un po' da parte di tutte le forze politiche che hanno partecipato a questa operazione, nata da una violazione del regolamento — lo ripetiamo e lo riaffermiamo con forza — non giustificata dall'ostruzionismo. L'ostruzionismo è l'uso del regolamento per ottenere determinati risultati. Qui si è voluto «strappare» il regolamento con l'alibi che l'ostruzionismo, cioè l'uso del regolamento, rendeva legittimo anche «strappare» il regolamento. Il risultato è un articolo 85, di cui vedremo presto nella vita

normale della Camera (lo vedremo alla prova non degli ostruzionismi, ma della vita normale) le incongruenze; le incongruenze di un articolo relativo a un momento essenziale della vita del Parlamento, quale è appunto la discussione degli articoli e degli emendamenti ai progetti di legge, relativo cioè ai momenti in cui l'esperienza, l'apporto, anche di carattere tecnico, da parte dei singoli deputati, dovrebbe ricevere la massima esaltazione, per fornire il massimo contributo. Questo nuovo articolo 85 viene formulato esclusivamente in funzione antiostruzionistica e con le riserve mentali con le quali ciascun gruppo ha voluto ritagliarsi, in relazione alle proprie forze e alle varie eventualità, anche se lontane, di dover ricorrere all'ostruzionismo, un proprio spazio. Si è compressa, invece, la possibilità di un intervento normale dei singoli deputati e dei singoli gruppi nell'elaborazione in Assemblea dei provvedimenti, della loro articolazione, che è sempre più complessa e non certamente per le contingenze ostruzionistiche, ma per la nostra incapacità, per l'incapacità generale delle forze politiche di ricorrere a schematizzazioni chiare delle proposizioni legislative, per una decadenza anche del mondo del diritto quanto a capacità di elaborare una legislazione chiara, per un'incapacità del Parlamento e delle regioni di assumere ruoli distinti e separati; ma le considerazioni a questo riguardo sarebbero troppo lunghe e non potrebbero certamente trovare spazio in questa dichiarazione di voto.

Quando torneremo, se torneremo, ad esaminare il provvedimento sui patti agrari o la riforma pensionistica, non avrete più l'alibi dell'impossibilità della programmazione, e vedremo allora cosa avverrà della discussione dei singoli articoli e quali saranno gli apporti che potrete dare a questa discussione; vedremo come la soluzione di queste questioni sarà necessariamente strappata ancora di più alla sua sede naturale, che è quest'aula, per intervenire soltanto nei corridoi o nelle sedi decisionali dei partiti, espropriando completamente i deputati della

loro possibilità di intervento. Questo è il succo ed il significato complessivo di questa modifica dell'articolo 85 del regolamento.

Questo è ciò che rimarrà nella storia e nella struttura del Parlamento. Altro che superamento dell'abuso dell'ostruzionismo da parte dei radicali! Questi saranno i segni che rimarranno e quello che ciascun gruppo avrà ritenuto di portare a casa; in relazione — guardate il caso — ad un ostruzionismo fatto sulla dimensione del gruppo stesso, si dimostrerà, come sempre, che la struttura del regolamento in funzione dell'ostruzionismo, positiva o negativa, si rivela un fallimento, ma quello che rimarrà sarà questo avvilitamento della funzione del Parlamento e del parlamentare; necessaria e logica rispetto a queste disposizioni, così come sono state introdotte nel nostro regolamento anche attraverso la modifica dell'articolo 85, che probabilmente è la più grave, quella che peserà di più sulla vita, sulla funzione, sulla dignità, sul ruolo di ciascun deputato e non sul ruolo abnorme del gruppo radicale.

Credo che gli spazi di questo nostro, purtroppo, protagonismo di opposizione, che ad altri vorremmo lasciare, saranno rafforzati e non diminuiti, né si dovranno esplicitare con l'ostruzionismo. Vi saranno purtroppo molti momenti in cui dovremo esplicitare questo ruolo. Ci augureremo che, per altra via, non attraverso queste compressioni e queste sopraffazioni, si determinassero; vorremmo che fossero le scelte politiche altrui a privarci di questo ruolo. Non sarà così e vi accorgete, colleghi, che sulla vostra funzione di deputati sarà stata realizzata questa operazione, in cui squallidamente i gruppi che l'hanno condotta porteranno a casa ben poco. Ben presto si accorgeranno forse di aver portato a casa meno di quello che pensavano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sulle due proposte di modifica del regolamento l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Signor Presidente, colle-

ghi, le ragioni per le quali nel complesso (e salvo una disposizione, su cui mi soffermerò) le proposte definitive della Giunta per il regolamento meritano apprezzamento sono ormai note a quest'Assemblea. Da ultimo, le ha esposte con molta ampiezza il collega Spagnoli. Non tornerò, quindi, analiticamente su queste ragioni di apprezzamento; se non per rivelare che l'obiettivo di garantire la funzionalità del Parlamento, che queste disposizioni complessivamente perseguono, è un obiettivo fondamentale; perché la funzionalità dei lavori della nostra Assemblea è condizione per l'esercizio del ruolo centrale del Parlamento per evitare che tale esercizio entri in contraddizione con le esigenze di governo di una moderna democrazia industriale, che richiedono ai poteri pubblici (e in primo luogo alle assemblee rappresentative) di intervenire con tempestività là dove siano richieste decisioni per dirigere lo sviluppo economico-sociale e regolare la convivenza.

Non vi è quindi dubbio che si tratti di un complesso di disposizioni che consente, assai meglio che in passato, di programmare i lavori parlamentari, di realizzare l'obiettivo di un ampio dibattito con il concorso di tutti, ma insieme, di giungere rapidamente alla formazione delle decisioni, secondo regole di economia dei procedimenti; un tale complesso di disposizioni, dicevo, non può non meritare la nostra approvazione, il nostro consenso.

Questo è il motivo per cui sul complesso dell'articolo 85 e dell'articolo 96-bis io esprimerò voto favorevole.

Devo però rilevare l'esistenza di una contraddizione grave rispetto agli obiettivi generali perseguiti da queste disposizioni. Già altre volte non solo da parte mia, ma anche da parte di altri colleghi, era stato evidenziato come non sia possibile trattare allo stesso modo tutti i procedimenti legislativi che si svolgono in questa Camera. Vi sono alcune materie che meritano di essere considerate diversamente. Mi riferisco alle materie che attengono alle regole del gioco del sistema costituzionale, ai rapporti tra organi co-

stituzionali, a quegli equilibri delicati che il patto costituzionale ha disciplinato. E queste sono in primo luogo le leggi costituzionali, che espressamente si propongono di modificare i termini del patto costituzionale; ma sono anche le leggi elettorali, la cui sostanza di disciplina delle regole del gioco è assolutamente evidente; e sono inoltre, ad avviso mio ma anche della Giunta per il regolamento, le leggi di delegazione legislativa, che operano un eccezionale spostamento della competenza legislativa dal Parlamento al Governo.

Ebbene, si era convenuto che per queste leggi vi fosse necessità di maggiore approfondimento, la necessità di lasciare un più libero campo alla prospettazione di argomenti ed opinioni, suscettibili di far riflettere la maggioranza sulle proposte che avanza alla Assemblea e di cui chiede l'approvazione. E si era convenuto che su queste leggi un qualche spazio dovesse anche essere lasciato — diciamo le cose come stanno — all'ostruzionismo; perché è proprio in queste materie che attengono alle regole del gioco del sistema, ai fondamenti del patto costituzionale, che l'ostruzionismo si legittima come estremo strumento di autodifesa delle minoranze; non certo per paralizzare una decisione che, secondo le regole democratiche del nostro sistema, spetta comunque, in ultima analisi alla maggioranza; ma per consentire una più ampia dialettica parlamentare; ed anche per allungare, sempre per queste materie, l'iter decisionale, costringendo la maggioranza a riflettere e a confrontarsi con un'opinione pubblica che di fronte a violazioni di regole del gioco, a modificazioni del patto costituzionale, può dimostrare, allorché il dibattito parlamentare abbia modo di esprimersi più ampiamente, la propria opposizione, la propria contrarietà.

La cosa mi pare di particolare importanza, nei momenti in cui molto si parla di riforme istituzionali ed anche costituzionali; è diffusa — e la condivido — l'esigenza di riflettere sul nostro assetto costituzionale per apportarvi forse correzioni

e modifiche; può sorgere la tentazione di modificare quelle regole del gioco in modo da alterare i rapporti di corretta dialettica democratica fra maggioranza, minoranze od opposizioni.

Il disposto del quarto comma dell'articolo 85 nella proposta della Giunta è sostanzialmente contraddittorio con quanto si era discusso ed anche deliberato in quest'Assemblea a proposito dell'articolo 39 e con quello che la medesima Giunta ha deciso di proporre per il secondo comma dell'articolo 85 oggi al nostro voto: cioè una disciplina speciale per quanto riguarda le leggi costituzionali, elettorali e di delegazione legislativa che consenta maggiore spazio agli interventi nel dibattito.

Non raramente queste proposte di riforma costituzionale od elettorale — come dimostra la legge elettorale del 1953 — vengono appositamente concentrate in un articolo unico, per superare un'eventuale opposizione delle minoranze in Assemblea che possa avvalersi del tempo più ampio che è disponibile quando la riforma proposta abbraccia più articoli. Ora, il quarto comma del nuovo articolo 85 prevede che sulla chiusura della discussione su un articolo possano intervenire solo una volta, e per non più di dieci minuti ciascuno, i primi firmatari degli emendamenti. È un termine non derogabile né ampliabile, a differenza di quanto previsto dall'articolo 39 per la discussione sulle linee generali e di quanto stabilito dal secondo comma per la discussione sull'articolo e l'illustrazione degli emendamenti, prima della chiusura della discussione.

Questa disposizione suscita perplessità di particolare delicatezza e gravità, nella misura in cui contraddice il principio (che mi sembrava avessimo accettato) di una disciplina particolare, privilegiata per questo tipo di legislazione in materia costituzionale, elettorale e di delegazione legislativa; stabilisce un termine inderogabile particolarmente ristretto, che è condizionato dall'approvazione di una proposta della chiusura della discussione. Sarebbe certamente prevaricatorio da

parte della maggioranza chiudere, su leggi di tanta delicatezza, la discussione dopo pochi interventi; ma è anche vero che proprio su queste leggi in alcune circostanze la maggioranza può essere tentata, trattandosi dell'ipotesi-limite di leggi che già alterano le regole del gioco, di ricorrere a soluzioni di carattere prevaricatorio. Proprio perché si tratta di un'ipotesi-limite, sarebbe stato necessario provvedere anche qui ad una deroga per questa legislazione speciale di carattere costituzionale.

Chiedo perciò la votazione dell'articolo 85 per parti separate, nel senso di votare separatamente i primi tre commi, il quarto comma e quindi i successivi, in modo che, per le ragioni riassunte sul quarto comma, possa essere espresso un voto contrario, riservandone uno favorevole agli altri commi. Per quanto riguarda invece l'articolo 96-bis, concernente la nuova disciplina della conversione dei decreti-legge, credo (come diceva or ora il collega Spagnoli) che questa disciplina rappresenta un inizio, per quanto è dato di fare con lo strumento regolamentare, di razionalizzazione della disciplina della conversione dei decreti-legge. L'introduzione di un «filtro», attraverso i primi tre commi dell'articolo 96-bis, rappresenta un primo strumento per ricondurre il ricorso al decreto-legge entro i limiti del dettato costituzionale. La Costituzione attribuisce a questo strumento somma importanza; a volte tale strumento è di necessario impiego ma solo nei casi, come dice la Costituzione, di necessità e d'urgenza e non facendone, come lo stesso relatore ha sottolineato nella sua relazione, un tendenziale strumento ordinario di legislazione.

Credo, nell'esprimere sull'articolo 96-bis il mio voto favorevole, che si debba ancora sottolineare come nella materia dei decreti-legge, di fronte alle gravi deviazioni, ai gravi abusi che la prassi di queste ultime legislature ha rivelato, sia necessario procedere all'approvazione di una disciplina costituzionale con una legge di previsione che per la verità, dovrebbe essere soprattutto una legge di in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCÀLFARO

BASSANINI. Credo che sia possibile e necessario — insieme ad alcuni colleghi ho presentato giorni fa una proposta di legge in questo senso — intervenire, attraverso una disciplina di valore costituzionale, non tanto per modificare nella sostanza il contenuto normativo dell'articolo 77 della Costituzione, quanto per vietare con chiarezza, con un possesso di interpretazione autentica, gli abusi e le deviazioni interpretative che, nell'uso e nella prassi, questo articolo ha subito. È evidente, peraltro, l'impossibilità di raggiungere questo obiettivo con lo strumento regolamentare e quindi, sotto questo profilo, questa considerazione non può essere ragione per un voto contrario sull'articolo 96-bis, che costituisce un primo avvio verso un più corretto uso dello strumento del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sugli articoli 85 e 96-bis l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, salutiamo con soddisfazione legittima l'imminente approvazione — com'è nel nostro auspicio — dei due ultimi nuovi articoli del regolamento, proposti dalla Giunta a completamento di una riforma che giudichiamo — e ci sforzeremo in questa nostra dichiarazione di voto di motivarlo — come la prima delle riforme, parte di una vasta azione che, nelle istituzioni repubblicane, si propone di cogliere obiettivi politici ed istituzionali rivolti a rafforzare la capacità democratica delle istituzioni, e rivolta ad adeguare tale capacità democratica ai tempi odierni ed allo sviluppo delle lotte sociali. Vi è infatti la necessità di dare a queste lotte una composizione politica, nella

quale le garanzie accrescano le loro capacità di incidenza e la Repubblica rafforzi le sue radici popolari e la sua autorità democratica. Nel momento in cui si colgono questi, che noi giudichiamo i primi significativi risultati della riforma delle istituzioni, ed essendo stati noi i primi, ed all'inizio solitari e non ascoltati, assertori di essa, possiamo mettere in luce tre aspetti che, a nostro giudizio, ne costituiscono la garanzia ed il valore positivo sul piano generale e politico, la qualità, il metodo e gli ulteriori obiettivi che, come abbiamo fatto fino ad oggi e faremo ancora, apertamente indichiamo.

La qualità di questa riforma e di quelle che verranno, nel disegno che perseguiamo, e che abbiamo più volte reso esplicito, facendone uno dei punti essenziali della nostra politica, è nel senso di liberare gli istituti della democrazia repubblicana da croste e da zavorre che ne rendono oggi pesante e lento il modo di procedere, offuscando le responsabilità di tutti e di ciascuno, e creando così le condizioni migliori per ogni distorsione o diserzione del potere. Se il Parlamento, il Governo, le autonomie locali e l'amministrazione pubblica riducono la propria capacità di decidere e di regolare lo sviluppo della società civile, si creano zone franche o centri di potere non responsabili, occulti oppure no; e nei contrasti sociali vince il più forte, il più prepotente, il più spregiudicato.

Quando il contadino abbandona i campi e le colture sono soffocate dalla gramigna, la sola legge che governa è quella della giungla. Intanto che si parla di momenti libertari e dei diritti della persona umana, si deve anche sapere e ricordare che il singolo, con la sua carica di ansie e di problemi, nella sua giusta pretesa di beni e di felicità, è solo contro tutti e vive nella giungla, affidato alle sue regole, alla spietata società di massa; non vi è riparo né difesa contro le ingiustizie, quando l'ombrello della democrazia si chiude e le sue risorse vanno ad inaridirsi. Queste semplici considerazioni possono apparire persino ovvie; ma se si svolgono in questa sede è per sottolineare che

noi non crediamo all'errore di chi rifiuta di comprendere queste considerazioni e le conseguenze logiche che se ne debbono trarre, ma crediamo alla sua più consapevole malafede. Mettere in ginocchio, oggi, le istituzioni democratiche per un disegno politico o è ritardo culturale oppure — lo diciamo apertamente — è una forma di nuovo fascismo.

In questa prima battaglia abbiamo seguito un metodo (e lo vogliamo rimarcare) giusto e che ha dato giusti frutti; pensiamo che lo si debba ancora perseguire nelle successive prospettive e nei successivi impegni. Questo metodo è consistito nel conciliare le responsabilità alienabili di una maggioranza, che ha il dovere di essere tale, ed il rapporto di collaborazione e di garanzia con tutti gli altri gruppi politici. Non si riformano le istituzioni, non si consolida questa Repubblica, se non si lavora insieme e se insieme non si trova il comune sentiero per andare avanti in modo diritto.

Tutto è possibile, anche quello che suscitava tanto scetticismo e sfiducia, come all'inizio suscitava la prospettiva di riformare il regolamento della Camera, se questo metodo sarà seguito con tenacia e con lealtà. Niente si farà di solido e di duraturo se le maggioranze politiche saranno latitanti, senza idee e senza la capacità di esprimerle e di battersi per queste idee e se le altre forze democratiche non saranno protagoniste, insieme con la maggioranza, della traduzione in risultati politici di queste idee, trovando in ciò l'unica vera garanzia comune. In questo modo si governano democraticamente le istituzioni: con la capacità ideale, di decidere e con la qualità delle intese che nascono dal comune lavoro.

Si è detto — ed è l'unico elemento degno di attenzione emerso nel dibattito, sul quale desideriamo ed abbiamo interesse a tornare — che sarebbero tornate le maggioranze di unità nazionale: non è così, e lo sanno benissimo soprattutto coloro che lavorano contro queste unità e contro tutte le unità possibili. È invece vero che si è ritrovato uno spirito di collaborazione e di intesa, che si era da

tempo perduto. Questo è un male? A danno di chi sarebbe questo male? A danno di quali forze, delle quali, ogni tanto anche in quest'aula risuona qualche voce?

Vogliamo aggiungere una semplice considerazione, un fatto politico — perché tale è — lasciando alle cose che verranno dopo, subito dopo, come è nostro augurio, il compito di renderne esplicite le ulteriori conseguenze. In questo procedimento, in questa battaglia per rinnovare il regolamento della Camera, vi è un fatto politico, che voglio mettere in evidenza, anche perché nessuno si illuda, onorevoli colleghi, che su questi banchi possa sedere qualcuno che sia indotto, con la lusinga, con la minaccia o con il segnale mafioso, a nutrire dubbi sulle proprie idee e sui propri impegni, che non vengano dalla ragione e dalla scelta civile e politica. Se fatto è che dal 1978 questa, di queste ore e di questi giorni, è la prima volta che tra i partiti della sinistra, fra socialisti e comunisti, una vicenda politica di grande rilievo si conclude senza nemmeno l'ombra di una polemica (*Applausi polemici del deputato Ciccio Messere*), ma in un clima di collaborazione, di uguale rispetto reciproco e pervenendo a concreti risultati, non solo elaborando documenti.

Fra i primi obiettivi che si profilano immediatamente sul piano delle riforme istituzionali, vogliamo mettere in evidenza tre punti: la riforma della Presidenza del Consiglio (cioè la prima legge organica sul Governo, mai varata, neppure prima dell'avvento della Repubblica), la nuova legge sulle autonomie locali, l'attuazione legislativa del «documento Giannini» sulla funzione pubblica. Sono obiettivi ambiziosi — ne siamo consapevoli —, ma anche essenziali e molto urgenti, soprattutto il primo, che bisogna perseguire con una visione moderna e coraggiosa, ed in modo adeguato, non potendosi a lungo supplire a questo vuoto istituzionale e politico, con le pur lodevoli iniziative degli ordini di servizio o delle circolari, che pure noi abbiamo apprezzato, ma che per lungo tempo potrebbero

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

rappresentare un modo peggiore del nulla per eludere questo che è un appuntamento politico ed istituzionale di primaria importanza, cioè la disciplina della funzione di governo: quale debba essere il Governo, con quali poteri, con quali responsabilità, con quale presenza nel paese e nelle istituzioni. Questo è un modo per accendere le luci sulla ribalta della Repubblica ed allontanare le ombre e le penombre, che tanto deplorvolmente si sono allungate, non in trenta ore, ma in trent'anni di vita repubblicana.

Le premesse politiche sono poste ed ora è provato, varando queste modifiche al regolamento della Camera, che è possibile produrre il risultato, se l'impegno è convinto ed il metodo è giusto, come quello di cui ci siamo serviti in questi giorni. La sede parlamentare è oggi democraticamente molto più agibile e può essere utilizzata subito per il conseguimento di questo fine politico, che è il fine politico ed istituzionale del Parlamento.

Signor Presidente, desidero concludere questa mia dichiarazione di voto, a nome del gruppo socialista, con due considerazioni. Chi pensa di convincere il mio partito ed il mio gruppo ad abbracciare idee diverse da quelle che abbiamo e sosteniamo sa di avere un facile successo se fa appello alla ragione, al confronto politico ed ideale, agli interessi generali e sociali che sono espressi e difesi; chi pensa di ottenere qualche risultato su questa via con altri metodi avrà modo di deludersi e di pentirsi amaramente di aver osato inoltrarsi lungo certe strade.

La seconda considerazione che voglio fare è questa: tutti dobbiamo dare atto (lo faccio io per la mia parte, ma sono convinto che si tratta di un sentimento comune a tutte le parti politiche di questa Assemblea, al quale in questo momento desidero dar voce per quanto riguarda il gruppo socialista) al Presidente della Camera di aver difeso questa istituzione dai rischi che correva in questa battaglia, il principale dei quali era quello di abbandonarla, nonché di aver condotto con saggezza, con fermezza e con moderazione un dibattito difficile, di avere, in altri ter-

mini, rappresentato degnamente la Camera, dimostrando un senso dello Stato del quale, in questo momento, le istituzioni hanno un grande bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere, al quale chiedo su quale proposta intenda rendere la sua dichiarazione.

CICCIOMESSERE. Diciamo che parlerò inizialmente su una delle due...

PRESIDENTE. Se lei parlerà su ambedue, avrà diritto a cumulare i tempi, ma non potrà rendere altra dichiarazione di voto.

CICCIOMESSERE. Purtroppo io non preparo gli interventi, quindi...

PRESIDENTE. Vuol dire che la avvertirò allo scadere dei dieci minuti; se lei proseguirà, non potrà successivamente prendere la parola.

CICCIOMESSERE. Sta bene, la ringrazio. Signor Presidente, da domani, alla luce degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, i pensionati italiani potranno essere certi che questa Camera affronterà velocemente i loro problemi. Da domani, finalmente, senza la seccatura dei radicali, questa Camera avrà la forza, la capacità, di risolvere i problemi dei disoccupati, così come quelli degli handicappati. Ugualmente, dopo 35 anni di opposizione radicale, questa Camera riuscirà finalmente a varare il codice di procedura penale.

Finalmente, signor Presidente, tolti di mezzo gli ostruzionisti radicali, la sinistra e le forze del patto costituzionale riusciranno a spazzare via le norme del codice Rocco e di tutti i codici fascisti ancora vigenti. Da domani, signor Presidente, la Camera risolverà finalmente tutti i problemi della qualità della vita, dell'inquinamento, così come, senza coloro che in questi anni hanno assassinato il Parla-

mento (come ebbe a dire la Presidente Iotti), riuscirà a risolvere i gravi problemi dell'inflazione.

Non parlo degli agenti di custodia, che in questo momento — credo — esulteranno per questa grande vittoria dei partiti democratici, perché costoro, finalmente, vedranno velocemente risolti, grazie al combinato disposto sugli articoli 39, 85, 23, 24 e 96-bis, i loro problemi, così come quelli di tutte le categorie maltrattate e dimenticate, naturalmente a causa dell'ostruzionismo radicale.

Allo stesso modo, tutti i cittadini in giro per le città a cercare una casa, un'abitazione decente, sanno che oggi, grazie a questa grande riforma regolamentare, troveranno immediatamente eco in un Parlamento efficiente, funzionale e moderno, che velocemente affronterà e risolverà il problema della casa, così come tutte le forze politiche presenti in questa Assemblea, attraverso gli strumenti regolamentari di efficienza che si sono date, risolveranno — e non serviranno certo quei quattro rompiscatole dei radicali... — il grande problema della fame nel mondo, del rapporto Nord-Sud. Faranno tutto questo grazie, appunto, agli articoli 85, 39, 23 e 24 ed anche all'articolo 96-bis del regolamento.

È chiaro a tutti, d'altronde, signor Presidente, che da domani il problema dei decreti-legge verrà risolto e che il Governo non potrà più violare impunemente l'articolo 77 della Costituzione. Abbiamo restituito funzionalità all'Assemblea, abbiamo estirpato la gramigna...! Così ha detto il collega Labriola. Queste frasi credo di averle non già sentite — ero troppo piccolo, anzi non ero ancora nato —, ma lette, perché pronunciate in un periodo nero della nostra storia. Non so se per il collega Labriola si siano anche spezzate le reni a questi radicali... Ai radicali che, negli ultimi anni, hanno impedito la realizzazione del grande disegno politico che lo stesso Labriola ci ha qui esposto.

Purtroppo, signor Presidente, non è così, non sarà così. Nessuno di questi problemi potrà essere risolto. Tutt'al più tutti

voi potrete riprendere quel gioco delle parti, che conosciamo, tra maggioranza e opposizione, tra una maggioranza che non è capace di essere maggioranza, ed una opposizione che non è capace di essere tale. Quel gioco delle parti che non può che portare, necessariamente, a quelle non grandi riforme, a quelle grandi crisi che abbiamo conosciuto, che purtroppo si riproporranno alla nostra attenzione.

Signor Presidente, non credo che la nostra presenza ostruzionistica abbia impedito il lavoro di questo Parlamento. Ritengo sia accaduto esattamente il contrario, che i radicali abbiano in qualche modo costretto questo Parlamento a discutere, a lavorare, a confrontarsi, soprattutto sui grandi temi, sulle grandi riforme, sui grandi problemi, sui grandi principi morali, civili e religiosi.

Per la prima volta quest'aula parlamentare, per molti giorni, talvolta anche per molte notti, ha parlato di fame nel mondo, ha parlato del rapporto fra Nord e Sud, ha parlato di sterminio per fame, ha parlato di vita, signor Presidente! Lo ha fatto anche quando si è discusso sul problema dell'aborto. Ritengo, dunque, che il nostro contributo sia stato grande, grande rimarrà e continuerà ad essere anche con diversi strumenti regolamentari.

Vorrei ora entrare nel merito della questione politica centrale, sollevata contestualmente dai colleghi Spagnoli e Labriola. È una questione molto interessante, importante, sulla quale sarebbe necessario dibattere più a fondo, sulla quale sarebbe necessario che i colleghi fossero esattamente informati con riferimento ai termini in cui è stata posta. Il collega Spagnoli ha detto, sostanzialmente, quanto segue: così come abbiamo varato le modifiche al regolamento, con le maggioranze, con le modalità, con le procedure che abbiamo utilizzato, con le stesse procedure, con le stesse modalità, con le stesse maggioranze, si può varare anche la grande riforma istituzionale. Gli ha fatto eco Silvano Labriola, che con legittima soddisfazione ha detto: è vero, con queste

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

procedure, con questi metodi, è possibile varare le grandi riforme istituzionali. Signor Presidente, ci rendiamo conto della gravità di quello che si è detto? Pensi che cosa possono significare le grandi riforme istituzionali varate secondo il modello di quello che è successo qui dentro. Non può trattarsi di grandi riforme istituzionali, ma soltanto di grandi colpi di mano istituzionali, di *golpes* istituzionali. Ma certo, signor Presidente, questo regolamento e queste procedure possono consentire a vaste maggioranze di imporre in quest'aula parlamentare riforme che, con le stesse modalità delle modifiche regolamentari, si pongano l'obiettivo non di rendere più efficiente la macchina dello Stato, più chiaro il rapporto tra Governo e Parlamento, bensì di schiacciare le minoranze, di far fuori le opposizioni, di chiudere la bocca a tutti i dissenzienti.

Queste sono le grandi riforme! Le abbiamo già conosciute: abbiamo già conosciuto la grande riforma del servizio pubblico radiotelevisivo. Che esito ha avuto? La lottizzazione, la spartizione dell'informazione tra i grandi partiti, la negazione del diritto dei cittadini di essere informati.

PRESIDENTE. Intende proseguire, nella dichiarazione di voto onorevole Ciccio Messere, cumulando il tempo per le due dichiarazioni di voto?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Ciccio Messere.

CICCIOMESSERE. E adesso, signor Presidente, si tenta ancora di perseguire questo disegno. Dicevo, nei giorni scorsi, che questa modifica forcaiola del regolamento fa parte di quel grande disegno eversivo che abbiamo avuto modo di conoscere e, per quanto ci riguarda, di rintuzzare, molte volte, in particolare nel corso della drammatica vicenda del rapimento del giudice D'Urso, in cui si era tentato di concretizzarlo. Ebbene, questa

modifica forcaiola del regolamento — ebbene sì, ha ragione il collega Labriola — fa parte di quel grande disegno eversivo. E non a caso, signor Presidente, Labriola è stato il conduttore, non il burattinaio: altri, in altri luoghi, hanno pensato, diretto, tentato l'attuazione di questo disegno; Labriola è stato l'esecutore, l'obbediente e cinico esecutore. Ha trovato finalmente complicità, qui dentro, ha trovato complicità nel partito comunista. Lo rileva con soddisfazione lo stesso Labriola, ricordando come questa sia stata una delle prime occasioni in cui comunisti e socialisti insieme, senza litigare, sono riusciti a portare a termine un preciso disegno politico.

Signor Presidente, quali potranno essere le conseguenze di queste nuove unità che si costituiscono nella violazione della legalità e dei principi fondamentali dello Stato di diritto? Le conseguenze, signor Presidente, sono davanti a noi e non saranno — lo ricordo — l'efficienza del Parlamento, ma purtroppo saranno quelle già indicate espressamente dal collega Labriola e dal collega Spagnoli, quelle delle grandi riforme fatte per coprire l'incapacità, l'impotenza di questa classe politica nel far fronte ai reali problemi del paese.

Signor Presidente, tutte le volte in cui forze politiche non sono in grado, non sono capaci di dare soluzione ai problemi del paese, tutte le volte si inventano grandi riforme istituzionali; ma la nostra Costituzione, signor Presidente, non deve essere riformata, ma finalmente attuata. Questa è l'unica grande riforma che il paese chiede.

Quindi, è una brutta strada quella che si è aperta con le modalità che abbiamo tentato di denunciare e che hanno fatto da cemento a questa unità tra tutte le forze politiche, prima con il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti, con la rapina dei contribuenti; successivamente con la riforma regolamentare, cioè con il tentativo di chiudere la bocca a coloro che in questi anni hanno avuto il grande torto di denunciare, tutte le volte in cui lo hanno ritenuto opportuno, le vio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

lazioni della legge, le violazioni delle norme fondamentali del diritto parlamentare, le violazioni delle regole, a cui la gente crede, da parte di tutti i partiti.

Signor Presidente, siamo stati opposizione, questa è stata la nostra colpa e lo vado ripetendo ormai da svariati giorni; la nostra unica colpa è stata quella di essere e praticare l'opposizione, di non essere stati disposti ad accedere al banchetto nel quale tutti i partiti di questa Camera, di volta in volta, hanno ritenuto di dover consumare non soltanto beni, non soltanto cose, denari e così via, ma la democrazia.

Per finire, signor Presidente, credo che la qualità politica di questa grande maggioranza emerga tutta non solo nella qualità delle procedure adottate per realizzare queste modifiche forcaiole del regolamento, ma emerga con drammatica tristezza nella ostinata volontà di tutte le forze politiche di opporsi, in questi giorni, alla discussione ed alla soluzione del grande problema della fame nel mondo, dello sterminio per fame nel mondo. Tutti i partiti hanno dimostrato la qualità delle loro idee imponendo a quest'Assemblea prima la discussione del finanziamento pubblico dei partiti, poi delle norme forcaiole, poi non si sa ancora di cos'altro, trascurando invece quelle riforme — quelle, sì, grandi — che noi abbiamo richiesto, che il paese richiede, che la situazione internazionale richiede; riforme necessarie per incidere su quelle situazioni, su quel modello instabile, su quel disordine internazionale che provoca, internamente ed esternamente, le conseguenze che noi tutti conosciamo.

Invece, signor Presidente, ci si è riproposta questa nuova grande unità, questo disegno che è stato illustrato dai colleghi Labriola e Spagnoli, questo grande disegno riformatore che non ritiene affatto necessario risolvere il problema della fame nel mondo, ma anzi — lo abbiamo visto con i bilanci dell'altro socialista Lagorio — ha come elemento centrale, come pilastro, l'aumento del 75 per cento delle spese per la difesa.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, il tempo a sua disposizione è scaduto.

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

Concludo quindi dichiarando il mio voto contrario all'articolo 85 del regolamento, così come modificato, ed all'articolo 96-bis.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ciccio Messere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Greggi. Su ambedue gli articoli, onorevole Greggi?

GREGGI. Sì, e rapidamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio. I venti minuti non sono obbligatori: sono semplicemente facoltativi!

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo scambio di omaggi vorrebbe essere già una proposta di perfezionamento della nostra prassi parlamentare.

La mia dichiarazione sulle due proposte, più in generale, vuole essere una dichiarazione sul complesso del lavoro svolto, sia per quanto riguarda l'approvazione delle nuove norme, sia per quanto riguarda i metodi adottati.

La nostra discussione è nata da un ostruzionismo diventato non sopportabile, perché sistematico, ed è stata dominata, per alcuni giorni, a mio giudizio, da una chiusura quasi altrettanto sistematica della maggioranza e della Giunta. Questa chiusura, con le sue procedure abnormi ed eccezionali (spero che rimangano tali), però, era forse, necessaria, forse senza alternative più «morbide». In ogni caso, la situazione si è poi aperta con l'accettazione di alcuni importanti emendamenti, o principi, tra i quali ricordo soltanto quello sul diritto di parola per i non consenzienti. Credo dovremmo infatti cambiare il termine «dissenziante» in «non consenziente», perché il primo è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

equivoco ed inesatto. Quando un collega parla non solo a titolo personale (così mi sembra si debba dire), non parla a nome del gruppo, perché il gruppo non è titolare di diritti costituzionali, ma a nome del colleghi del suo gruppo. Se uno tra questi non è d'accordo, egli deve avere normalmente il diritto di parlare.

Importante anche l'altro emendamento accolto, che riguarda il quinto comma dell'articolo 96-bis, che ha riaperto la via alla possibilità per l'Assemblea di discutere pregiudiziali di costituzionalità su singole norme dei decreti-legge. Sarebbe stato grave se questa via fosse rimasta chiusa (ma forse si trattava soltanto di un errore).

A me pare, pertanto, che si debba dire che la colpa iniziale dei radicali è stata — oggi possiamo dirlo — una felice colpa; e mi confermo sempre di più di più nella mia convinzione che le vie del Signore sono veramente infinite. A questo punto, infatti, penso si possa dire che tutta la vicenda è stata ed è una vicenda felice, perché abbiamo ottenuto notevoli risultati.

Il primo luogo, siamo arrivati a snellire molti tempi di lavoro. Anche noi, in fondo, siamo lavoratori che dovrebbero acquistare sempre maggiore professionalità nel fare buone leggi. I tempi più stringati pertanto, tra l'altro, ad uno stile migliore, ad una maggiore possibilità di essere ascoltati, ad una maggiore possibilità di ascoltare.

Abbiamo perfezionato alcuni meccanismi di programmazione, e credo che basterà, se riuscissimo ad avere una seria programmazione, anche soltanto mese per mese. Ma, soprattutto, a mio giudizio, abbiamo aperto il dibattito sul regolamento, cosa che dal 1971 non si verificava; un dibattito da portare avanti su molte incongruenze, che abbiamo scoperto e che rimangono nell'attuale regolamento, con rischi di incostituzionalità, che esistono e permangono nel regolamento vigente.

Abbiamo riscoperto che il regolamento è uno strumento-chiave per l'efficienza di tutto il nostro lavoro; abbiamo riscoperto

che esiste uno stretto rapporto tra regolamento e Costituzione, e l'arte sarà quella di ottenere il massimo di efficienza nel lavoro parlamentare nel massimo assoluto di costituzionalità. Abbiamo riscoperto che il vero ed unico titolare della rappresentanza della sovranità popolare è il parlamentare, il singolo parlamentare; che esiste una condizione del parlamento che occorre esaltare e rispettare, e non umiliare; e, per ottenere questa esaltazione, occorre creare o ricreare alcune condizioni regolamentari e pratiche che rendano quella condizione più libera ed efficiente.

Mi sia consentito ricordare che risale al 1963 l'inizio del mio discorso sulla programmazione dei lavori, in particolare in funzione delle esigenze del parlamentare, che lavora non solo in Parlamento, ma anche nel paese; e non è un *robot*, ma un lavoratore che deve continuamente perfezionare la sua professionalità e che ha esigenze di alternanza, di distensione, di riposo, di studio.

Il primo tentativo che feci fu bocciato, otto anni dopo, nel 1971, quando tentai invano di fare inserire nel regolamento, anche testualmente, il primo comma dell'articolo 62 della Costituzione sulla scansione per sessioni dei nostri lavori. Ora mi pare che ci stiamo avviando verso una programmazione mensile, ed io penso che tre settimane di lavoro ogni mese, alternate con un periodo di riposo e di distensione renderebbero sicuramente più efficiente il nostro lavoro.

Ho la sensazione, dopo diciotto anni, consentitemi di dirlo, che questo problema ormai sia posto e che ne troveremo presto la soluzione in termini di regolamento o, forse, senza la norma formale del regolamento, in termini di prassi parlamentare; ed io continuerò a battermi per questa soluzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

GREGGI. Voterò a favore dei due nuovi articoli, e tengo a dichiarare che questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

esperienza conforta una mia più generale fiducia. Nonostante molte negative condizioni, tanti nostri difetti, non piccoli, dai quali possiamo e dobbiamo uscire, nonostante i guai del paese, sono certo che ne usciremo; per l'Italia che noi rappresentiamo e dobbiamo saper servire con sforzo pieno, in libertà, e secondo la forza della nostra individuale coscienza, per il popolo italiano che è il nostro sovrano, sovrano in ciascuno dei suoi 57 milioni di fratelli (*Applausi*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sugli articoli 85 e 96-*bis* l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA Signor Presidente, ho già più volte motivato l'atteggiamento e le decisioni del gruppo del Movimento sociale in ordine a questa riforma del regolamento.

Noi abbiamo ritenuto e riteniamo di dover essere contrari questa riforma, perché la via nella quale si colloca è quella del restringimento dei diritti delle minoranze, che riteniamo una strada del tutto sbagliata. Abbiamo scelto di svolgere in Giunta e in Assemblea la nostra posizione attraverso il «no» alle proposte della Giunta, ma anche attraverso la presentazione di emendamenti diretti ad ottenere modifiche in due articoli, l'85 e il 39 (per quest'ultimo, ovviamente, in riferimento al comma sesto).

Abbiamo deciso di sostenere invece, proprio come logica espressione della nostra contrarietà alla riforma, la programmazione così come presentata attraverso la modifica degli articoli 23 e 24, perché essa ci è sembrato che garantisca ordine ai lavoratori, ed anche il rispetto dei diritti delle minoranze. Ci siamo collocati in posizione pregiudiziale di fronte all'articolo 96-*bis* del regolamento perché ritenevamo e riteniamo che pregiudiziale, appunto, rispetto all'esame di una qualunque modifica dell'*iter* di conversione dei decreti-legge doveva essere la garanzia, da attuare attraverso interpretazioni dell'articolo 77 della Costituzione, dagli

abusi della decretazione di urgenza. Abbiamo evidentemente presentato i nostri emendamenti come soluzione subordinata, non certo convinti di travolgere la linea della maggioranza, ma di moderarne per lo meno gli effetti. Ed abbiamo ottenuto qualche risultato, perché le deroghe ai limiti di tempo per talune materie o anche per i progetti di particolare rilevanza nascono da un emendamento dal gruppo del Movimento sociale italiano. E il testo del sesto comma articolo 39, se pure non recepisce l'emendamento stesso, recepisce invece, per lo meno, i principi che questo emendamento indicava. Altrettanto vale per quanto riguarda le deroghe ai limiti di tempo previste nell'articolo 85 e le garanzie di poter svolgere se pure per un tempo molto limitato, gli emendamenti da parte dei presentatori degli stessi in sede di discussione dell'articolo.

I risultati che sono stati ottenuti attraverso questa nostra azione non sono da noi valutati sufficienti; ma certamente si tratta di risultati utili, e li abbiamo ottenuti con un metodo che è quello del confronto delle nostre tesi con gli altri orientamenti emersi in Giunta e in Assemblea.

Invece, l'articolo 96-*bis* passa come era stato deciso originariamente dalla Giunta: errore per noi gravissimo, perché secondo il nostro punto di vista — che speriamo non debba trovare riscontro nella realtà, ma temiamo che invece lo possa trovare — l'introduzione di questo *iter* speciale per la conversione dei decreti-legge può favorire gli abusi da parte del Governo, invece che troncarli.

In sintesi dirò — ed ho concluso — che secondo noi il regolamento del 1971 era ed è ancora un valido strumento per regolare i nostri lavori. Non si tratta di un tabù, ma di uno strumento da valorizzare e modificare. La Camera tutta paga due errori, oggi: quello di chi ha logorato tale regolamento e quello di chi ha scelto la strada della riforma profonda su linee diverse da quelle alle quali ci si riferì nel 1971. Noi siamo lieti di non essere né nell'uno né nell'altro di questi gruppi e

quindi di non aver contribuito a commettere questo errore.

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto su entrambe le proposte di modifica del regolamento l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà a favore tanto dell'articolo 85 quanto dell'articolo 96-bis. In ordine a quest'ultimo io ho espresso in Giunta talune riserve, che mantengo; tuttavia esse non sono di tale natura, nell'economia generale, da indurmi ad un voto di dissenso. Queste mie riserve riguardavano la eccessiva limitazione del Governo nel porre la questione di fiducia sulla pregiudiziale di costituzionalità. Questi due articoli, così come gli articoli 39, 23 e 24 che abbiamo già votato, si inseriscono nella logica del regolamento del 1971. Questa logica si fonda su due punti essenziali sul potere del Presidente, che cessa di essere il Presidente della maggioranza di Governo, per diventare il Presidente di tutta l'Assemblea, e ciò spiega perché con le ultime modificazioni si conferiscono ulteriori poteri di moderazione e di intervento al Presidente; inoltre, il regolamento del 1971, non contraddetto dalle norme ora proposte, dava uno «statuto» alle opposizioni, che era un punto assai importante. Uscivamo da una fase di «ghettizzazione» delle opposizioni; con il regolamento del 1971 questa fase fu eliminata ed il dialogo con le opposizioni si è fatto aperto e fecondo.

Nell'insieme, signor Presidente, credo che abbiamo svolto un buon lavoro e di questo dobbiamo essere grati anche lei, per la sua tenacia e la sua intelligenza. Tuttavia, non mi sento trasportato da una grande enfasi, che ho visto invece commuovere qualche collega. I regolamenti, come ho avuto già occasione di rilevare, disciplinano le regole del gioco; ma poi bisogna giocare e giocare bene. Purtroppo, invece, da qualche tempo a questa parte o non gioca o si gioca male; e il gioco è affidato ai comportamenti delle

forze politiche. Certo, il regolamento può avere un grande rilievo, in quanto fornisce un canale, una guida; ma l'aspetto sostanziale è il comportamento delle forze politiche; e se oggi dovessi individuare la crisi principale che travaglia le nostre istituzioni costituzionali, direi che è quella del potere di decisione.

Di fronte ad una società che tumultua, in maniera a volte contraddittoria, manca oggi il potere di decisione. Mi auguro che queste riforme possano giovare a dare una risposta alle tante domande che il paese va esprimendo, ricorrendo alla funzione di sintesi.

Signor Presidente, sono state mosse molte accuse alle modificazioni proposte dalla Giunta. Con tutta serenità, credo di poter dire che gli articoli approvati, e quelli che approveremo fra poco, lasciano largo spazio all'opposizione, come si conviene — l'opposizione è vita della democrazia — e anche all'ostruzionismo. Non vi è alcun regolamento che possa eliminare del tutto il ricorso all'ostruzionismo. C'è qui, invece, il tentativo di evitare che l'ostruzionismo costituisca la paralisi dell'attività parlamentare, che è tutt'altra cosa, e anche la negazione dell'ostruzionismo stesso.

Con queste modifiche, si elimina l'alibi del Governo, la possibilità per il Governo di mascherare dietro l'improduttività del Parlamento sue latitanze o fughe dalle responsabilità. Attendiamo il banco di prova della realtà ed io auguro che tutti i colleghi comprendano l'importanza di questa riforma, alla quale hanno concorso i diversi gruppi.

È significativo, onorevoli colleghi, il fatto che tutti i testi proposti inizialmente dalla Giunta siano stati modificati; tutte le formulazioni originarie della Giunta hanno subito delle modificazioni in conseguenza del dibattito che si è svolto e cui hanno contribuito, anche il gruppo radicale, sebbene abbia preferito in qualche momento, spesso o troppo spesso, indulgere a posizioni di pregiudizialità negativa.

Affrontiamo quindi con serenità questa nuova fase e speriamo veramente che la

situazione parlamentare ed istituzionale possa migliorare in forza del regolamento, che ha il suo ruolo; che si determini soprattutto un diverso comportamento delle forze politiche, un diverso rapporto tra Governo e Parlamento, una acquisizione da parte del Governo del dovere di decidere.

Prima di concludere, signor Presidente, desidero confermare quanto già rilevato in sede di Giunta: che questo nostro lavoro di revisione non è secondo me concluso. Io stesso mi riservo di presentare altre proposte, una delle quali, come ho già annunciato in Giunta per il regolamento, mirerà a creare non una «corsia» preferenziale (espressione che non mi piace), ma una procedura veramente abbreviata per i progetti di legge di iniziativa governativa, procedura da instaurare quando il Governo ne faccia richiesta.

Credo che questa mia proposta abbia una sua logica, possa costituire un deterrente per il ricorso alla decretazione d'urgenza e si inserisca nella logica della democrazia rappresentativa, nella quale il Governo deve portare avanti, il programma approvato dalla Camera (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su entrambe le proposte di modifica l'onorevole Vernola. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Utilizzerò, signor Presidente, soltanto una parte del tempo a mia disposizione, per esprimere la soddisfazione del gruppo democratico cristiano per l'approvazione di questo primo gruppo di modifiche regolamentari dettate dall'esperienza ormai decennale sul regolamento del 1971. Ricordando che già nel 1971, al momento dell'approvazione di quel regolamento, si suggerì l'opportunità di successive modifiche alla luce dell'esperienza; e ricordando anche che lo stesso disposto del terzo comma dell'articolo 16 del regolamento, indicando i compiti e le funzioni della Giunta per il regolamento, prevede appunto la

facoltà di proporre modifiche alla luce delle esperienze maturate.

La soddisfazione è in questo momento particolare, perché abbiamo la netta sensazione che sia il Parlamento a reagire alle difficoltà nelle quali si è dibattuto per alcuni anni. È una prova di vitalità di tutto il Parlamento, e ciò è confermato dalla larghissima maggioranza che sta provvedendo all'approvazione di queste nuove norme. Sicché vi è un dato istituzionale che non possiamo non sottolineare, per dimostrare la capacità di recupero che in un regime democratico un Parlamento ha e sta dimostrando nel nostro paese, la capacità cioè di ridarsi credibilità e vitalità, di trovare in se stesso la forza e la capacità per riprendere il suo ruolo centrale nel paese, per riprendere in pieno la sua funzionalità.

È il dato politico della larga maggioranza, che si rifà alle forze autenticamente democratiche, che hanno radici nel popolo italiano, che hanno contribuito alla creazione della nostra Carta costituzionale.

Al di là degli schieramenti politici, delle collocazioni nell'area delle maggioranze governative o nell'area delle opposizioni, le forze autenticamente democratiche hanno saputo, prima nella Giunta per il regolamento e poi in Assemblea, trovare un momento di intesa per rafforzare le istituzioni democratiche. È, come già qualcuno ha qui ricordato, la prova che le grandi riforme essenziali per la vita democratica del nostro paese sono necessarie ed anche possibili, sol che le forze politiche si accingano con serietà alla ricerca delle intese, dei punti di incontro.

Non è quindi privo di significato che le votazioni abbiano registrato (e siamo certi registreranno anche oggi) larghi consensi e che i voti contrari siano ridotti a poche decine. Non è senza significato che una grande forza di opposizione, quale il gruppo comunista, contribuisca con il suo voto favorevole all'approvazione di queste nuove norme. Non è senza significato anche il comportamento di altre forze politiche minori di opposizione, come il PDUP, che, attraverso l'opera in-

telligente dell'onorevole Gianni nella Giunta per il regolamento ed i consensi o le astensioni espresse in quest'aula, ha dato il suo contributo, così come un contributo prezioso ha dato la sinistra indipendente; e non è senza significato l'atteggiamento corretto, anche se di dissenso, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

E i radicali? Siamo rammaricati che non abbiano colto il significato di queste modifiche regolamentari e non abbiano saputo fornire il loro contributo, perché tale non era (anzi, era una provocazione) la massa dei 54 mila emendamenti presentati!

Ad essi diciamo di essere attenti e rispettosi dei fermenti che si manifestano, del tormento che riconosciamo nelle loro parole e nei loro comportamenti interni; ad essi vada il nostro augurio che possano trovare un nuovo ruolo nel Parlamento italiano, perché una democrazia ha bisogno dell'apporto di tutte le forze politiche, anche di coloro che vogliono emarginarsi (come ci è sembrato che in talune circostanze i radicali abbiano voluto fare). Essi dicono che vi sono *golpes* di maggioranza, striscianti: non solo respingiamo una simile interpretazione, ma ci domandiamo come si possa parlare di *golpes* di maggioranza, quando è l'intero Parlamento (il 95 per cento di questa Camera) che vuole ed approva queste nuove norme. Diciamo loro che la democrazia italiana potrà anche aver bisogno di loro ed avranno il dovere di ricercare un nuovo ruolo ed una diversa collocazione nell'ambito della democrazia italiana!

Il Parlamento vuole che siano ritrovate le sue tradizioni e respinge comportamenti oltraggiosi ed ingiuriosi, signora Presidente! Ci auguriamo che episodi di intolleranza non si verifichino più: episodi oltraggiosi nei confronti della sua persona ed anche dell'intera Assemblea; speriamo che la Camera possa ritrovare la dignità di un tempo, quella dignità cui ciascuno di noi pensava, prima di entrare in quest'aula, quando anche nei comportamenti esteriori, persino negli abbigliamenti, immaginavamo che i componenti

del Parlamento fossero diversi! (*Applausi al centro*).

Alcuni hanno turbato questa dignità e tradizione: ci auguriamo che riconoscano i loro torti e tornino a far parte di questo civile e democratico consesso. Ci auguriamo che anche l'economia del tempo (espressione cara ad un autorevole amico del nostro gruppo) torni ad avere una sua logica nel Parlamento. Vi è anche un'economia del tempo e la saggia utilizzazione corretta del nostro tempo di parlamentari fa parte dello sforzo teso alla soluzione della crisi istituzionale del paese!

In conclusione, non posso sottrarmi al dovere, signora Presidente, sicuro di interpretare il pensiero di tutto il gruppo della democrazia cristiana, di rivolgerle un particolare ringraziamento (*Applausi al centro*), per l'opera che con equilibrio, saggezza, perseveranza e — quando necessaria — decisione, ella ha condotto prima nel dirigere i lavori della Giunta per il regolamento e poi nel dirigere i difficili lavori di quest'Assemblea nelle ultime due settimane. Ringrazio i colleghi della Giunta, di cui apprezziamo gli sforzi, la passione e la competenza, e mi riferisco a quelli di tutte le forze politiche; ma un particolare ringraziamento (non solo per ragioni di parte, ma anche per motivi di vicinanza politica ed anche affettiva) mi sia consentito rivolgere ai colleghi democristiani della Giunta (dal presidente del gruppo democristiano Gerardo Bianco ai colleghi Segni, Gitti, Pennacchini e Zarro). Un ringraziamento ai funzionari per l'apporto tecnico, prezioso ed esperto (*Applausi al centro*) che hanno potuto dare alla Giunta nel suo complesso, in particolare ai relatori. È un aiuto che hanno quindi dato al Parlamento!

Ringrazio anche la stampa, che con attenzione ha seguito questi lavori, rendendosi interprete presso la grande opinione pubblica dello sforzo che il Parlamento sta compiendo per ritrovare in pieno la propria credibilità e funzionalità. Le nuove norme non sono liberticide, ma rispettano le minoranze ed i singoli, attraverso le previsioni normative anche a tu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

tela dei deputati dissenzienti; non sono norme soltanto antiostruzionistiche: tendono a conferire funzionalità ai lavori di questo ramo del Parlamento; un allineamento alle norme regolamentari del Senato e di tanti altri parlamenti democratici europei e di tutto il mondo; un potenziamento dei poteri presidenziali, che comporta maggiore responsabilizzazione delle Presidenze di questo ramo del Parlamento, viste ormai da due legislature non come espressione di maggioranze governative, ma come espressione dell'intero Parlamento, tant'è vero che sia nella passata legislatura e sia in questa alla prima carica di questo Parlamento sono stati chiamati esponenti non di partiti della maggioranza governativa. Si devono anche instaurare migliori rapporti, attraverso la programmazione dei lavori e attraverso l'attuazione dell'articolo 96-bis, tra il Governo ed il Parlamento, così come si conviene in un paese dove la classica tripartizione dei poteri deve essere superata non per confondere i poteri dello Stato, ma per stabilire forme di stretta collaborazione tra essi. Quindi, possibilità di programmare i lavori, di sperimentare le sessioni, in modo tale che i deputati possano svolgere l'altro ruolo importante, esercitare cioè il contatto con l'opinione pubblica, per poter meglio interpretare le volontà del corpo elettorale.

Queste sono le speranze che affidiamo alla fase di attuazione delle nuove norme regolamentari, raccogliendo alcune sfide che ci sono state lanciate. La sfida di saper risolvere anche altri problemi, perché qualcuno ha voluto ricordare che non solo nelle norme regolamentari, che stiamo modificando, si possono individuare le cause di alcune lentezze e di alcune disfunzioni. Allora, raccogliamo la sfida di procedere rapidamente all'approvazione delle grandi leggi, che sono allo studio di questo Parlamento; la sfida, quindi, di saper dare, tutti insieme, con uno sforzo comune, vita al Parlamento italiano. Vi deve essere lo sforzo di tutti, affinché, accanto a questo primo «pacchetto» di modifiche regolamentari, possa presto aggiungersene un secondo.

Il gruppo della democrazia cristiana rinnova quindi l'impegno di continuare con passione a fare il proprio dovere nella Giunta per il regolamento, in ogni luogo ed in ogni occasione, e nell'ambito del Parlamento italiano (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sugli articoli 85 e 96-bis, l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, intendo rendere una dichiarazione di voto su entrambi gli articoli che saranno posti oggi in votazione, anche se non pensiamo che vi sia omogeneità tra le materie contenute in questi due articoli. Questa mia dichiarazione di voto intende proprio sottolineare la disomogeneità tra le molte questioni che sono addirittura contenute all'interno e tra i vari commi degli articoli sui quali questa Camera si appresta a votare. Per questi motivi, signor Presidente, il nostro voto non sarà univoco su entrambi gli articoli, come non lo sarà su tutti i commi dell'articolo 85. Sottolineo, in apertura del mio intervento, questa disomogeneità perché questo è un elemento — e non il solo — di valutazione negativa che diamo su un lavoro sul quale il nostro giudizio complessivo è assai articolato.

Abbiamo chiesto una votazione per parti separate dell'articolo 85, cui si è aggiunta un'ulteriore richiesta dell'onorevole Bassanini, che condividiamo e facciamo nostra, sia nella sua argomentazione, sia nella soluzione e nelle indicazioni di voto in merito alle varie parti sottolineate dallo stesso onorevole Bassanini. Rimando per il momento considerazioni di carattere più generale per soffermarmi un attimo, in modo più analitico, su una valutazione dell'articolo 85. Tale articolo è eterogeneo ed in gran parte confuso perché si è voluto — e non siamo stati noi a volerlo — inserire in esso, all'ultimo momento, troppe e diverse questioni. Ho già detto in discussione generale che condividiamo il principio della unicità della discussione sull'articolo e sul complesso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

degli emendamenti che ad esso fanno riferimento, anche se avremmo preferito tempi ben più ampi e larghi di quelli prospettati nella soluzione finale e sottoposta all'attenzione di quest'Assemblea.

Sulle parti che afferiscono a questo principio e che riguardano una normativa diversa per la discussione dei decreti-legge (con una discussione articolo per articolo), il cui carattere innovativo viene erroneamente sottovalutato in questo dibattito, daremo un voto favorevole.

Voto favorevole non potremo dare, però, sui commi quarto ed ottavo dell'articolo 85, per i motivi che preciserò. Da qualche parte si è voluto ironizzare — molto pateticamente — su una mia presunta minaccia, riferita al mantenimento degli impegni assunti in sede di Giunta, in relazione alla introduzione, per il dibattito sugli articoli e sugli emendamenti, dell'istituto della deroga nei termini in cui la Giunta si era impegnata, attraverso lo stesso relatore. Al di là di ogni considerazione, che tralascio per brevità, posso riscontrare con soddisfazione che questa deroga è stata reintrodotta nel testo dell'articolo 85, ma con limitazioni pesanti e gravemente significative quanto al quarto comma; e non solo perché — grazie a questo comma — può essere frettolosamente ed arbitrariamente troncato un dibattito, anche in caso di rilevanti occasioni, come l'esame di leggi costituzionali o in materia elettorale, ma perché l'importanza di un siffatto dibattito non viene meno se si passa dalla discussione generale a quella sugli articoli e sugli emendamenti. Inoltre, non solo il quarto comma stabilisce in questo modo un regime di ineguaglianza di diritti tra i deputati, tra chi interviene prima della chiusura della discussione generale e gode di trenta minuti di tempo) e che interviene dopo tale chiusura (e può usufruire di soli dieci minuti); ma sottolinea una necessità, che spero sia possibile affrontare nuovamente in quest'Assemblea. Infatti, proseguendo in una volontà riformatrice, del nostro regolamento, laddove è necessario, sarebbe opportuno andare ad una risistemazione complessiva dell'articolo 44, ri-

guardante la chiusura della discussione generale, proprio perché i tempi, a disposizione di coloro che eventualmente volessero prolungare il dibattito parlamentare, a seguito di questa riforma del regolamento sono sensibilmente diminuiti ed in nessun caso può essere sostenibile — se non per pura volontà di sopraffazione — che l'istituto della chiusura della discussione può restare nelle forme in cui attualmente è disciplinata.

A proposito dell'ottavo comma, le ragioni della nostra contrarietà sono facilmente esprimibili. Tale comma apparteneva ad un'altra parte del regolamento, nella quale aveva una propria ragione di collocarsi. Lo si è voluto inserire a viva forza nell'articolo 85, perseguendo una logica unilaterale ed un po' ottusa: infatti, la lettura di questo ottavo comma suona semplicemente come una misura di stampo rigidamente antiostruzionistico, in quanto dà la possibilità di raggruppare gli emendamenti «a grappolo».

Ho già detto che non siamo tanto scandalizzati della sottolineatura, vista la pratica disastrosa di questi anni, di una necessità di questo genere; ma ritenevamo che fosse anche necessario far fronte, non come semplice contrappeso, ma nella volontà di rispondere a ciò che l'esperienza aveva evidenziato, alla necessità di dare facoltà al Presidente della Camera di considerare inammissibili emendamenti — come si è verificato anche di recente — che, provenendo dal Governo o dalla Commissione, accorpessero al loro interno addirittura un intero dispositivo di legge, o parti rilevanti dello stesso, troncando, specie in presenza di un regolamento più rigidamente restrittivo, il diritto di emendamento, di libera discussione e di esercizio, in tutti i sensi, tanto dei diritti della maggioranza, quanto dei diritti dell'opposizione.

La sorda contrarietà della maggioranza della Giunta per il regolamento ad inserire una norma di questo genere qualifica, quindi, in modo pesantemente negativo, il senso e la lettura di questo ottavo comma; di qui, le ragioni del nostro voto contrario.

Credo, a proposito dell'articolo 96-bis, che abbiamo il dovere politico, senza alcun trionfalismo — per i motivi che esporrò nella parte finale nella mia dichiarazione di voto, su cui voglio particolarmente insistere — di sottolineare il carattere innovativo della normativa su cui la Camera si appresta a votare. Abbiamo, come dicevo, con una parte dell'articolo 85, la possibilità di discutere gli emendamenti ad un decreto-legge, articolo per articolo, e l'impedimento, per il Governo, di porre la questione di fiducia su una questione di costituzionalità, con riferimento alla congruità del decreto-legge al dettato dell'articolo 77 della Costituzione; imponiamo dei vincoli rilevanti, anche se non definitivi, alla reiterazione del decreto-legge; attenuiamo, rispetto al testo originario dell'articolo, i criteri di automaticità di discussione del decreto-legge, una volta superati i termini entro i quali la Commissione affari costituzionali deve riferire, ai fini del riscontro della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

Certamente, avremmo voluto di più ed abbiamo portato più contributi sia nella discussione generale che nei nostri emendamenti; avremmo preferito che il dibattito attorno alla legittimità costituzionale della norma che prevedeva la maggioranza assoluta per la deliberazione pregiudiziale di costituzionalità, venisse risolto in modo positivo, a sottolineare la delicatezza, l'importanza e la gravità della questione sulla quale si sarebbe dovuto decidere. Non è stato possibile perseguire questa strada, come, per l'opposizione della maggioranza, non è stato possibile perseguire altre strade, che avrebbero permesso misure più ristrette e più lineari nei confronti dell'abuso della decretazione d'urgenza.

Tuttavia, nonostante questi gravi limiti, ci troviamo di fronte ad una normativa nuova ed importante. Funzionerà? Devo ancora sottolineare — e mi pare di avere trovato riscontri importanti e significativi, in questa nostra lunga discussione — che noi non riteniamo il livello regolamentare quale livello principale su cui

agire per limitare il ricorso alla decretazione d'urgenza. Si tratta, infatti, di agire a monte; perciò credo che la sede più propria sia un'iniziativa legislativa di revisione dell'articolo 77 della Costituzione, nel senso di precisare, sulla scorta di una esperienza più che trentennale, i casi di necessità e urgenza in cui è effettivamente legittimo, sotto l'aspetto costituzionale emanare un decreto-legge. Abbiamo trovato dei riscontri, in tal senso, poiché sono state presentate proposte di legge in materia (non soltanto la nostra) e poiché, anche negli interventi dei compagni del partito comunista, vi è stata la sottolineatura dell'esigenza di arrivare a questa discussione ed alla relativa decisione. Inoltre, nelle parole dello stesso relatore ho sentito un'eco positiva in proposito, così come dai banchi degli esponenti democristiani (se non in Assemblea, quanto meno in sede di Giunta) è stata dimostrata sensibilità in ordine a questo problema.

Se arriveremo ad una decisione in merito, è evidente che permetteremo a questa nuova normativa di funzionare meglio ed in modo più cogente. Non crediamo che il discorso sulle modifiche regolamentari si ponga come alternativo ad una più rigida interpretazione della Costituzione; si tratta, semmai, di propositi complementari.

Funzionerà questo nuovo regolamento? Sta alla capacità di tutte le forze politiche, ciascuna con le sue responsabilità, di farlo funzionare. Credo tuttavia che dovremmo avere l'elasticità politica e intellettuale di porre mano ad ulteriori riforme, se l'esperienza pratica ne dovesse dimostrare l'inefficacia.

Ma dobbiamo anche — e mi avvio alla conclusione — far cenno quanto meno a riflessioni di fondo. Dicevo prima che non dobbiamo, soprattutto a sinistra, abbandonarci a valutazioni trionfalistiche sul complesso di questa vicenda relativa alle modifiche regolamentari. Al di là dell'articolazione in sede di votazione, al di là della maggiore o diversa sensibilità su questo o quel principio, al di là, insomma, di tali questioni, non posso non sottolineare che le valutazioni espresse qui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

anche questa mattina non sono del tutto esatte.

Ci sono state polemiche, anche nella sinistra, ed esse non vanno soffocate nel ricordo, anzi ne vanno recuperati la sostanza e gli aspetti positivi. Non misconosciamo le polemiche che noi stessi abbiamo provocato, anzi torniamo a sottolineare il valore. Mi riferisco, ad esempio, alla polemica sulle procedure seguite in tema di emendamenti, polemica che ci ha visto aspri non solo nei confronti del gruppo radicale, ma anche nei confronti della maggioranza e di quelle forze della sinistra che hanno acconsentito a quel tipo di soluzione poi approvata in Assemblea dopo un dibattito spesso confuso e contraddittorio.

Non posso, inoltre, non tornare a sottolineare quanto dicevo nella parte generalissima di questo dibattito, e cioè una sempre crescente sproporzione, manifestatasi anche in occasione della discussione sul finanziamento pubblico dei partiti, anzi particolarmente in quella sede, tra le spinte, le volontà ed il dibattito sul problema di una riforma delle istituzioni che fornisca risposta a quella che altri — e condivido il loro punto di vista — hanno definito una vera e propria questione democratica. Una riforma, cioè, che fornisca risposta a domande inevase di democrazia e di conseguente funzionamento delle nostre istituzioni, sorte grazie alle lotte, agli stravolgimenti sociali e politici che hanno contrassegnato la vita movimentata e, a tratti, bellissima del nostro paese in questi ultimi anni. A fronte di queste riflessioni, spesso profonde, spesso stimolanti, a fronte dell'acutezza di certi dibattiti, sta l'esiguità, a volte addirittura la meschinità, delle soluzioni cui si è arrivati sul piano pratico, spesso spinti da un'interpretazione restrittiva, quindi unilaterale, dell'urgenza e della necessità imposte dal *tran tran* quotidiano. Ecco, è su questa sproporzione che occorrerebbe riflettere. Vorrei dire che, pur portando a casa (mi scusi l'espressione, un po' «sindacalese» ed impropria) sicuramente anche cose positive in ordine a questo regolamento e con riferimento ai

decreti-legge, specialmente quando si è partiti, e proprio nel campo della sinistra, da discorsi di taluni che parlavano di inemendabilità dei decreti-legge, parlavano di «ghigliottina» della discussione per rispondere ad un'interpretazione tutta originale del dettato costituzionale, per la quale comunque entro il sessantesimo giorno, qualunque fosse il livello del dibattito, la Camera avrebbe dovuto dire «sì» o «no» ad un decreto-legge, e quando — dunque — partendo da dette posizioni molta strada in avanti sia stata percorsa, molti ostacoli siano stati rimossi, usando ognuno della propria intelligenza politica e della propria volontà di interpretare in modo mobile, in modo dialettico, il proprio ruolo di opposizione; ebbene, pur affermando che conquiste su questo terreno vi sono state, torno a sottolineare, in modo innanzitutto autocritico, la sproporzione, la distanza, tra propositi e dibattiti e modo concreto di muoversi, con i risultati che si conseguono.

Non vorrei, per giunta, che in una sproporzione di questa natura si inseriscano tentativi di ritornare ad opzioni politiche che ritengo ormai sepolte, anche da una recente riflessione e da un recente passato. Non vorrei che i criteri di «bassa cucina» e di opportunità politica pesassero in modo assolutamente stravolgente sulla profondità e sulla nobiltà di certi discorsi.

PRESIDENTE. Lei sta parlando già da venti minuti, onorevole Gianni.

GIANNI. Queste preoccupazioni — e mi avvio alle ultimissime battute, avendo utilizzato tutto il tempo a mia disposizione — volevo consegnare a quest'aula, alla riflessione dei colleghi, alla riflessione di tutti coloro che hanno a cuore le istituzioni, nel senso che ritengono urgente una loro trasformazione che vada nel senso di un'affermazione degli ideali, dei bisogni e delle concrete necessità del movimento popolare nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà. Onorevole Battaglia, ritengo che anche lei parlerà sulle proposte di modifica dell'articolo 85 e di aggiunta dell'articolo 96-bis.

BATTAGLIA. Parlerò di ambedue le cose, in pochissimi minuti, onorevole Presidente. Mi consenta anzi di complimentarmi con lei e con la Camera per l'effetto pedagogico quasi fulminante che hanno avuto le nuove norme... Quindici dichiarazioni di voto in due ore e mezzo è un fatto che non si verificava, ritengo, dai tempi della Consulta nazionale. E mi complimento dunque, con quasi tutti i colleghi che sono intervenuti, per questo che sembra l'inizio di nuovo costume, più stringato e severo e di un lavoro più efficace della Camera.

Naturalmente, signor Presidente, con gli articoli 85 e 96-bis si conclude l'inizio della riforma. Non siamo cioè alla conclusione della riforma del regolamento. È la posizione che vogliamo qui riaffermare nel momento in cui diamo il nostro consenso agli articoli 85 e 96-bis, anche se su quest'ultimo qualche modifica non ha trovato il nostro pieno assenso, del resto espresso nella Giunta per il regolamento.

Desidero dire, però, che il fatto che la riforma — questo inizio di riforma — sia stata tesa ad eliminare i principali — si potrebbe dire, ricordando il titolo di un documento famoso dell'800 — errori dell'età moderna, cioè i principali errori dell'età assembleare, il fatto cioè che abbia avuto come obiettivo quello di eliminare tali errori, che consentivano un ostruzionismo tanto massiccio e prolungato quanto privo di strategia politica, come quello dei colleghi radicali (ciò toglie ulteriore credibilità all'opposizione del gruppo radicale, ed è cosa della quale dobbiamo dolerci tutti, poiché la mancanza di credibilità di una parte dell'opposizione si ripercuote sulla mancanza di credibilità dell'intera Camera). Questa riforma del regolamento, così iniziata — dicevo — e non conclusa, ci permette di sottolineare che esistono due punti sui

quali — come l'onorevole Bozzi e l'onorevole Vernola hanno già detto — la Camera è ancora attesa, in particolare sul problema di una nuova struttura della sessione di bilancio, in relazione al quale nostre precise proposte sono state già presentate alla Giunta per il regolamento da parte dell'onorevole Del Pennino, e sul problema, non meno rilevante, che viene individuato con l'espressione relativa alla «corsia preferenziale», ma che in realtà è il problema della tempestività dell'intervento legislativo: condizione essenziale, peraltro, per togliere ogni piedistallo ed ogni giustificazione alla prassi dei decreti-legge, che in questi anni si è sviluppata in modo deterioro.

Ecco, ho detto che la riforma regolamentare si è iniziata positivamente, tanto da rendere in qualche misura grottesca l'opposizione di carattere ostruzionistico condotta in quest'aula, con involontario senso dell'umorismo (vorrei dire all'onorevole Melega, che parlerà dopo di me) e certo non mancanza di senso del ridicolo, nel momento in cui si è paragonato l'ostruzionismo attuato per evitare che questa Camera funzioni a quello delle grandi battaglie condotte nel secolo scorso, ripetutesi talora in questo Parlamento dopo il 1946.

Questa riforma regolamentare, che ha eliminato un ostacolo al funzionamento della Camera, lascia in piedi, in particolare, come ho detto, i due problemi di fondo delle sessioni di bilancio e della tempestività dell'intervento legislativo. Ciò rende più arduo ed impegnativo il ruolo della Presidenza della Camera, in relazione anche ai nuovi poteri che le affida il testo modificato degli articoli del regolamento, in ordine alla programmazione dei lavori: siamo sicuri che, malgrado che la riforma regolamentare sia stata iniziata ma non completata, il compito più arduo, più impegnativo e più responsabile che è ora affidato al ruolo rafforzato e determinante assunto dalla Presidenza della Camera sarà assolto dal Presidente, ancora una volta, con quella sensibilità, con quella capacità e con quella intelligenza che altri colleghi, ai quali mi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

associa, hanno riconosciuto (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Onorevole Reggiani, intende fare la sua dichiarazione di voto su ambedue le proposte di modificazione del regolamento?

REGGIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Credo non sia utile, al fine di cogliere il vero significato di queste modifiche al regolamento, insistere con enfasi sulla circostanza e sulle modalità con cui tali modifiche avvengano. Lo dico perché, in sostanza, a nostro avviso, non viene radicalmente modificato il meccanismo del regolamento, che risulta invece aggiornato e senza dubbio migliorato. Non sono quindi tra coloro che hanno manifestato, dentro di loro od anche esprimendola all'esterno, una particolare sofferenza per quello che è stato indicato come l'ostruzionismo del gruppo radicale. Mi sembra che, proprio questo riferimento, consenta di chiarire a noi stessi il significato da attribuire alle modifiche del regolamento. Se un appunto va fatto a quello che definisco, per comodità, l'ostruzionismo radicale, è di essere stato esercitato in modi talvolta troppo animosi o a proposito di dibattiti su provvedimenti che non avevano la caratteristica e l'importanza degli avvenimenti che hanno di solito giustificato il ricorso all'ostruzionismo parlamentare.

Intendo dire che, per esempio, l'ostruzionismo parlamentare del 1949, sul Patto atlantico, aveva un significato, così come l'ostruzionismo parlamentare del 1953, relativo al mutamento della legge elettorale, aveva un profondo significato di carattere politico e costituzionale.

Non sono fra coloro che ritengono che la legge sull'editoria avesse un particolare significato di carattere costituzionale, e meno ancora aveva un particolare significato di carattere costituzionale — forse è

vero il contrario, se mi consentono i colleghi amici radicali —, se non in senso certamente positivo, la legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

In questo caso, consentitemi questo inciso, non volere i partiti significa non volere un certo tipo di democrazia così come è prevista dalla Costituzione. Questo, a mio avviso, è l'unico rilievo che si può fare al comportamento ed all'ostruzionismo esercitato dai colleghi radicali, oltre ad una riserva di fronte ad un certo impeto, qualche volta giovanile e troppo acceso nei confronti della Presidenza, che, per la verità, non ha trovato il consenso di molto colleghi.

Ma, al di là di questi rilievi, devo dire che, a nostro avviso, anche la battaglia di oggi sul regolamento portata avanti dai radicali non è stata inutile. Qualche collega ha già ricordato che tutti gli articoli di cui ci siamo occupati in questi giorni hanno subito modifiche nel corso della discussione e quindi anche questo rapporto di carattere dialettico costituisce, senza dubbio, un fatto positivo.

Nessuno di noi, che non sia illuso o che non abbia le idee confuse, può pensare che esistano norme regolamentari e in genere norme processuali perfette; ma esistono norme che si avvicinano, un po' più delle altre, a quel modello di attività che ogni organismo, al quale queste norme si riferiscono, intende esercitare.

Per concludere, devo dire che la modifica degli articoli 39, 23 e 24, 85 e l'aggiunta dell'articolo 96-bis al regolamento sono senza dubbio positive. In sostanza, la modifica degli articoli 39, 23 e 24 tende a rendere possibile quella programmazione dei lavori che era nelle intenzioni di chi varò il regolamento del 1971 ma che era rimasta un *flatus vocis*; infatti, l'attività svolta dal Parlamento dal 1971 ad oggi ha dimostrato che in realtà, al di là delle enunciazioni astratte, la programmazione dei lavori parlamentari non è mai avvenuta.

Quindi, lo sforzo compiuto per modificare gli articoli 23 e 24, per giungere ad una programmazione dei lavori di due o tre mesi — a seconda dei casi — e ad un

calendario dei lavori di 15 giorni, in un giorno, costituisce senza dubbio un passo in avanti e credo sia nell'interesse di tutti noi che gli articoli 23 e 24 nella pratica parlamentare futura abbiano una puntuale applicazione.

Non credo (a proposito dell'articolo 85 vale la riflessione che ho fatto prima, che cioè non esistono norme regolamentari o processuali perfette) che si possano esprimere particolari rilievi in ordine all'articolo 85; e non credo che nessuno dei colleghi oggi all'opposizione (e non dico domani, per non suscitare allarmi, ma... dopo dopo dopodomani potrebbe essere all'opposizione ognuno di noi) si possa lamentare che con l'articolo 85 è stata resa difficile, o meno che meno impossibile, la giusta attività e la giusta misura degli interventi cui l'opposizione ha diritto in occasione di qualunque discussione.

Anche l'articolo 85, quindi, non credo possa essere seriamente criticato, se sarà correttamente applicato, nel senso che coloro che si accingono ad approvarlo hanno ritenuto di dover conferire ai suoi principi.

Una sola riserva— ed ho concluso — per quanto riguarda l'articolo 96-bis, nel punto in cui fa riferimento all'articolo 116. È stato annunciato dal collega Bozzi, lo ha detto il collega Sullo ieri, ed anche prima di ieri, nel corso dei lavori della Giunta: noi ci riserveremo di aderire e di proporre una qualche iniziativa legislativa che renda possibile l'esercizio, da parte del Governo, del ricorso alla posizione della questione di fiducia anche nei casi previsti dal quarto comma dell'articolo 116. E diciamo questo non perché l'eccessiva politicizzazione e la conseguente costrizione del voto sia una cosa cui noi miriamo, considerandola positiva; è vero, anzi, il contrario. Vogliamo dire che sono proprio le questioni di valutazione e di espressione del proprio parere in ordine alla costituzionalità di un giudizio che sono le più politicamente valutabili. Se sono queste le questioni più politicamente valutabili, non possiamo capire perché sia impedito al Governo, quando

vuole verificare la sua maggioranza, di richiedere la fiducia proprio sulla questione di costituzionalità, che è la più discutibile e la più variegata.

Questo era l'unico rilievo che ritenevo di dover fare.

Annunciando il voto favorevole del gruppo socialdemocratico sulle due proposte di modificazione del regolamento, non posso concludere questo mio intervento (che mi auguro sia stato breve) senza manifestare il più grande, il più sincero e devoto apprezzamento all'opera dell'onorevole Presidente della Camera e dell'Ufficio di Presidenza, e dei suoi collaboratori, che anche in questa occasione ha dato una dimostrazione, che oso dire insigne, di compostezza e di alta professionalità (*Applausi dei deputati del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sugli articoli 85 e 96-bis l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Alcune notazioni in margine a queste proposte di modificazione del regolamento, in rapida successione.

C'è da ribadire, innanzitutto, come questa riforma del regolamento sia stata di fatto anticipata da una violenta riforma, appunto attraverso le modalità stabilite per l'esame degli emendamenti, che a mio avviso dà il segno del modo in cui si è proceduto in questa operazione politica. Credo che i termini della questione debbano essere fatti risalire ad una urgenza, che si è innestata su una pur legittima esigenza di revisione del regolamento stesso, e che non può non essere indissolubilmente legata anche all'odioso carattere punitivo, che si è voluto far cadere sul gruppo radicale, in relazione alla vicenda del finanziamento pubblico, che sicuramente aveva avuto le capacità di colpire in qualche modo le dinamiche interne del Parlamento e aveva messo in difficoltà tutte le forze politiche, che si erano fatte portatrici della necessità di questo raddoppio del finanziamento pubblico.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Per quanto riguarda le altre questioni che emergono nel quadro complessivo delle riforme stesse, credo che il segno politico sia quello della conferma, a pieno titolo, del sistema politico partitocratico, che nel nostro paese è divenuto di fatto, cambiando segno alla Costituzione, la linea di condotta stabile, sulla quale tutti gli atti del Parlamento si sono realizzati in 35 anni.

Allora, appare evidente come anche alcuni aspetti, relativi alla stessa programmazione, in una società ad egemonia partitocratica, non siano altro che uno strumento in mano alla partitocrazia; quindi, di conseguenza, difficilmente saranno questi aspetti che potranno modificare questo segno; sempre più vi sarà un sviluppo della società partitocratica, con il distacco del quadro complessivo istituzionale dalla società civile, con riflessi negativi sul piano sociale e politico, i cui riscontri abbiamo già avvertito in tempi recenti, ma che sempre più si accentueranno.

Per quanto riguarda il problema dei poteri del Presidente, io credo che sia fuor di dubbio che la loro definizione non appare delineata in modo chiaro alla conclusione di questo dibattito; ma, all'inverso, ulteriormente si accentueranno gli elementi di divaricazione e le complicazioni complessive del confronto politico in sede parlamentare. È mia convinzione — e a questo proposito va il mio augurio alla Presidente Iotti — che il quadro complessivo e i supporti di legittimazione parlamentare, metteranno la Presidente Iotti in una posizione direi paradossale, di quasi impossibilità di dirigere la Camera, ove non sia supportata da un quadro di unità nazionale; e che quindi le spinte, pur anche legittime, in sede di riflessione teorica, ad una Presidenza di maggioranza, avranno una loro continuità, ed ulteriormente contribuiranno ad allontanare la possibilità del raggiungimento dell'obiettivo del superamento della crisi del potere decisionale.

Occorre inoltre sgomberare il campo da equivoci, ribaditi questa mattina in aula, secondo i quali i lavori parlamentari

sarebbero stati impediti da ostruzionismi di ogni sorta. È storicamente provato, ed i fatti lo hanno confermato, che non esistono ostruzionismi in grado di impedire il lavoro della maggioranza. In questa fase si trattava — ed è confermato — di eliminare dal Parlamento lo scontro, proprio perché vi era nella maggioranza stessa l'incapacità di governare se stessa; e, di conseguenza, i radicali erano l'elemento di disturbo che accentuava il rischio di metter in contraddizione la stessa maggioranza, ponendo in evidenza come i temi della governabilità siano sicuramente opposti, nella esigenza del paese, a quelli che taluni, cavalcando un certo tipo di riforma istituzionale complessiva, vorrebbero dare ad intendere. Ho poca convinzione — e lo dico senza mezzi termini — circa il fatto che da questa vicenda possa venire esaltata la credibilità e la capacità stessa di darsi credibilità del Parlamento. Il tempo, ne sono convinto, darà la possibilità di rendersi conto che il Parlamento è stato in questa occasione sicuramente protagonista di una vicenda tutt'altro che positiva nella definizione del suo sviluppo democratico.

Un altro degli aspetti che merita di essere messo in evidenza è sicuramente il fatto del crescente rischio, per il Parlamento, di una maggioranza deresponsabilizzata e di una opposizione compromessa nel tipo di disegno politico che si sta venendo a realizzare. E credo che in questo senso si accentueranno ulteriormente le esigenze, anche a sinistra, di occupazione dello Stato e della società civile e non all'inverso di una dialettica diversa del gioco democratico. Questo sarà il percorso tragico verso il quale le nostre istituzioni andranno per volontà comune di tutte le forze che oggi amano autolodarsi per la compattezza conseguita, e sarà un segno di cecità e di ottusità che sosterremo politicamente in misura grave.

Per concludere, credo che questa vicenda testimonia come i regimi oggi — e il nostro paese lo dimostra in modo esemplare — non ripudiano la legge, ma la violano sistematicamente, e questa vicenda ne è la puntuale conferma.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su entrambe le proposte l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i funzionari della Camera per il lavoro che hanno svolto in questa occasione ed inviare un ringraziamento anche ai colleghi, in un certo senso, che, al di là di qualche comprensibile intemperanza, hanno per lo meno capito, se non condiviso, il senso della battaglia politica radicale condotta su questo argomento. Con lealtà di opposizione e con franchezza di dissenso politico, devo confermare in questa occasione il mio personale dissenso rispetto alle decisioni adottate dalla Presidenza sulle regole che hanno governato questo dibattito, decisioni che, a mio avviso, sono state il primo segno negativo politico di questa battaglia.

Detto questo, penso che il discorso complessivo su queste due proposte di modificazione del regolamento, ma sull'insieme delle quattro proposte di modificazione e sul preannunciato proposito, da parte di esponenti della maggioranza, di pervenire a successive modifiche di altri articoli del regolamento, sia quello della necessità di tentare di staccarsi dalla realtà di oggi, per esprimere un giudizio globale sull'intera vicenda e sul segno di tendenza che questa vicenda ha cominciato a manifestare. A mio avviso, il Parlamento anche su questo tema, sul tema dell'inefficacia o della scarsa efficienza delle istituzioni democratiche rispetto a ciò di cui ha bisogno il paese, sta reagendo in ritardo e male proponendo queste modifiche. Purtroppo, il male che sottende alla situazione generale non è sanabile attraverso la trasformazione di alcuni articoli del regolamento della Camera, non lo sarebbe stato alcuni anni fa e non lo è soprattutto ora. Noi ci troviamo di fronte, nel paese, ad una domanda di maggiore capacità di governo, una domanda che è universale e che purtroppo si sta manifestando in due grandi corni del dilemma: da una parte,

le minoranze sempre più ampie, che non trovano nella politica del Governo una risposta ai loro problemi sempre più elementari, immediati e gravi. Cito le grandi minoranze dei malati, degli anziani, dei disoccupati, degli studenti che non trovano la risposta di una legge ai loro problemi e quindi con essi devono convivere e qualche volta morire, mentre le leggi rimangono per anni in «parcheggio» nelle Commissioni o semplicemente all'ordine del giorno dell'Assemblea. A questa voce le forze che governano in questo momento il paese non sanno rispondere.

Purtroppo vi è anche un'altra voce, che nasce dalla situazione generale di cattivo governo del paese ed è la voce molto più ristretta, ma molto più potente, di coloro che hanno gestito il potere fino ad oggi, di coloro che sono sicuramente corresponsabili della situazione in cui ci siamo venuti a trovare e che vogliono che sia fornito un altro tipo di risposta. Quella risposta che si qualifica normalmente come la risposta del governo forte, del governo autoritario; quella risposta nel cui quadro generale questo tipo di intervento si iscrive.

Collegli, quando in passato abbiamo dovuto affrontare, come democratici, i casi di ridicolo e pur pericoloso golpismo minuto, non ci siamo trovati ad affrontare un pericolo altrettanto grave quanto quello che dobbiamo affrontare, ve ne rendiate conto o no, in questo momento: quello del golpismo non militare ma istituzionale, che non a caso è stato teorizzato proprio dai maggiori responsabili dello sfascio del paese, che attraverso l'idea del golpismo istituzionale vogliono dare non la risposta che chiedono le masse popolari, i democratici del paese, ma quella risposta che purtroppo sotto altre forme è stata data nel mondo a nazioni in cui ci si era venuti a trovare in condizioni simili a quelle dell'Italia.

Non a caso cito qui, come esempio, l'Argentina, con cui molti di questi pericolosi golpisti hanno avuto ed hanno tutt'ora profondi legami istituzionali, finanziari e personali.

Purtroppo, questo secondo tipo di voce,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

quella voce dei pochi che chiedono che lo Stato si trasformi in democratico, in costituzionale, in Stato libero, dove i dissenzienti parlano e non finiscono nelle ceneri dei *desaparecidos*; purtroppo, questa voce ha trovato in quest'aula, cosciente o non cosciente, il modo di veder sviluppato il proprio disegno; è un piccolo disegno, certo apparentemente per altri fini, ma quello è il disegno, colleghi, e non altro.

Purtroppo ha trovato una forza della sinistra, che oggi si trova al Governo, farsi fautrice di questo disegno, portarlo avanti, testardamente, cocciutamente imporlo di fronte ad altre possibili scelte che quest'aula e questo Parlamento avrebbero potuto compiere.

Indicatemi, colleghi, un altro disegno di legge, oltre a quello sul finanziamento pubblico dei partiti (non a caso quello), su cui si sia manifestata la stessa proterva insistenza del capogruppo socialista per portarlo alla discussione di questo Parlamento!

Ebbene, possiamo anche dire che non condividiamo la scelta del gruppo comunista di dare un appoggio concreto ed importante (senza il quale non si sarebbe arrivati a questi risultati) nell'effettuazione di scelte precise che noi riteniamo compiute da altre forze e in altre sedi, diverse da quella parlamentare.

Certo, si poteva e si dovevano combattere i ritardi, le disfunzioni, il cattivo funzionamento, lo sfascio di governo determinati dalle forze della maggioranza. Noi radicali, più di una volta, ci siamo qui trovati insieme ai colleghi comunisti a denunciare questo stato di cose. Ma non si doveva, colleghi, buttare il bambino con l'acqua sporca e, per combattere certi eccessi, andare a parare là dove le forze più oscure, più maliziose, più pericolose, vogliono andare.

Queste forze politiche avrebbero potuto fornire altre risposte in quest'aula alle richieste del paese, alle richieste di quelle minoranze che ormai sono tali soltanto se considerate separatamente ma che, insieme, sono la grande maggioranza del popolo italiano, che non vuole certo le modifiche del nostro regolamento, non

vuole certo dare più miliardi ai partiti politici: vuole le leggi, quelle leggi che voi potete non a caso vedere, ormai da tanto tempo, continuamente iscritte nell'ordine del giorno della Camera, ma mai discusse.

Il mio «no» politico a queste modifiche regolamentari vuole essere anche una risposta a quelle forze che ho evocato prima e che, ad esempio, si sono ancora una volta manifestate in un grave attentato alla libertà di stampa, con il licenziamento di un giornalista (che non è certo un estremista) dalla direzione de *La nazione* di Firenze, per essere colpevole di avere soltanto pensato di sospendere...

PRESIDENTE. Si attenga all'argomento della discussione, onorevole Melega!

MELEGA. Colpevole di aver appena pensato di sospendere dalla sua funzione un giornalista iscritto alla loggia P2. Anche per questo — come quel giornalista dice oggi nel «fondo» del giornale su cui, per ancora qualche ora, gli sarà consentito di scrivere — è stato licenziato in tronco.

È contro questo tipo di forze che va oggi il mio «no», contro queste modifiche regolamentari, anche perché, signor Presidente, qui dentro sono state portate avanti (lo ripeto: anche perché qui dentro sono state portate avanti) da persone che si trovano esattamente nella condizione in cui altri cittadini, in altre istanze dello Stato, sono stati giustamente messi da parte.

Ho ascoltato ciò che è stato detto qui questa mattina. Colleghi, chi parla di nobili intenti della propria azione politica non può essere colui che più spregiudicatamente fa il pendolare della ricerca di consensi; chi oggi è filocomunista perché conviene e domani sarà anticomunista perché converrà; chi oggi è antidemocratico perché gli conviene, e domani (o ieri) è stato o sarà stato filodemocratico perché era una sua convenienza! Chi parla di nobili intenti non può essere chi è stato ed è l'esempio concreto dell'oppor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

tunismo o del trasformismo nella politica moderna italiana: chi parla di mafia, non può essere titolare di una tessera mafiosa!

Signor Presidente, colleghi, a questo punto rivendico al mio gruppo ed a me personalmente, se mi è consentito, la lealtà di una battaglia d'opposizione diretta, precisa e motivata, portata avanti con gli strumenti regolamentari, alla luce del sole, ritenendo che, finché ci sarà dato di stare qui dentro, noi ci appelleremo sempre alle forze del diritto, non stravolgendolo quando fa comodo, signor Presidente, ma subendolo quando è contro di noi giustamente; ci rifaremo a questi principi, alla forza del diritto, alla lealtà ed alla Costituzione contro l'opportunismo, gli ideali di uno Stato forte ed autoritario, che non sono quelli di una democrazia, bensì quelli di uomini che fortunatamente oggi sono latitanti perché ricercati dalla giustizia democratica, fortunatamente non possono tornare in Italia, e sfortunatamente trovano ancora qui e fuori di qui chi cerca di fare quel loro gioco, cui io personalmente ed il gruppo radicale ci opporremo oggi, domani e sempre!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su entrambe le proposte di modificazione del regolamento l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Avrei preferito non intervenire, perché so che i tempi oltretutto sono molto limitati, anche per comprensibili ragioni familiari (è sabato), ma sento una sorta di dovere morale, prima che politico, di aggiungere qualche riflessione al termine di questa vicenda, avendone fatte alcune nella fase iniziale di essa.

Se v'è una cosa da me avvertita giusta nei miei confronti e forse in quelli di miei colleghi, nelle parole del vicepresidente del gruppo della democrazia cristiana Vernola che ha parlato stamane, è quel suo riferimento al tormento che ha notato in diversi membri di questa Camera, in particolare in membri del gruppo radicale. È un autentico tormento, che ab-

biamo anche esplicitamente manifestato nei brevi interventi svolti in questo dibattito e mi attraversa personalmente in modo molto grave; vorrei però trasformarlo non in una sofferenza esistenziale od in un tormento morale, per quanto nobile possa essere, bensì in una questione di carattere politico su cui riflettere ancora per qualche minuto insieme.

Con la migliore volontà, non riesco a considerare con enfasi (direi con retorica e demagogia) la data di oggi, come storica, se non in senso negativo. Forse quella del 14 novembre 1981 sarà una data storica per questa Camera, ma lo è sicuramente nel senso di un processo di involuzione istituzionale, che non è nato in questi giorni (sono il primo a dirlo) e non finirà in questi giorni, che non porterà il fascismo nel nostro paese perché non è un processo di involuzione istituzionale di tipo fascista. Chi usa questi riferimenti storici, lo ripeto, porta la riflessione di tutti fuori strada.

Stamane mi è venuto da pensare, quando ho ascoltato il presidente del gruppo socialista, a prescindere dalla polemica in atto in questi giorni sulla loggia, P2; tanto più che vi è un giuri d'onore al lavoro, e correttezza (almeno da parte nostra) vorrebbe in questo momento che se ne aspettassero gli esiti. Per quanto mi riguarda a questa regola mi attengo, almeno in questo momento; poi si vedrà. Ma quando ho ascoltato il presidente del gruppo socialista parlare questa mattina, devo dirvi con franchezza che sono rimasto molto impressionato. L'arroganza con cui ha parlato, nei confronti non tanto dei radicali, quanto delle altre componenti di questa Camera, mi ha fatto molto riflettere. Egli si è rivolto con propopea a voi, compagni comunisti, per dirvi che finalmente vi siete associati a questa operazione istituzionale e che questa è una grande vittoria per voi. In realtà, è una grande vittoria per chi ha guidato questa operazione e per chi ne rivendica la guida, cioè il presidente del gruppo parlamentare socialista. Se fossi un deputato socialista — non ho alcuna

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

astiosità nei confronti di questo gruppo — sarei un po' preoccupato e mi chiederei se questo non sia un sintomo strano del modo in cui si vogliono condurre riforme istituzionali. Per esempio, il presidente del gruppo socialista ha detto che, chiuso questo capitolo, se ne apriranno altri. Egli ha parlato anche di prospettive legittime e positive, come la riforma della pubblica amministrazione, delle autonomie locali, dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Mi chiedo però chi ha vietato a Labriola, o a chi per lui, di presentare un provvedimento di riforma della Presidenza del Consiglio e condurre una battaglia istituzionale su questo terreno! Perché quegli strani accenni alle cose che sta facendo l'attuale Presidente del Consiglio Spadolini — che ha posto a livello amministrativo anche se non legislativo, il problema della riforma della Presidenza del Consiglio —? Perché, se è vero che il «rapporto Giannini», che porta la data del luglio 1979, sulla riforma della pubblica amministrazione deve trovare attuazione, Giannini è stato «fatto fuori» da Ministro della funzione pubblica? Perché è stato «fatto fuori» Reviglio dal Ministero delle finanze? Perché sono stati «fatti fuori» gli uomini che rappresentavano — anche se hanno compiuto errori — un cuneo all'interno delle istituzioni in una dimensione scientifica, culturale, politica ed istituzionale, nel senso positivo della riforma delle istituzioni? Perché oggi, nel 1981, si parla del «rapporto Giannini», che risale al 1979? Io condivido in larga parte quel rapporto; però Giannini non siede al banco del Governo e non è protagonista della riforma della pubblica amministrazione, come avrebbe dovuto essere. Eppure, Giannini era un ministro dell'area socialista!

Si parla con toni eccessivi di riforma del Parlamento. Ne ha parlato Vernola e ne ha parlato, devo dirlo, con meno spocchia, prosopopea ed arroganza. Ripeto, però, che non credo che siamo alla fine del Parlamento nel nostro paese; siamo in un momento involutivo, anche se mi chiedo se è immaginabile rivendicare con tale enfasi una riforma che è passata at-

traverso le forche caudine di una violazione patente del diritto parlamentare.

In questi giorni mi sono consultato — sono stato silenzioso in quest'aula, ma non inerte quanto alla riflessione politica ed istituzionale — con esperti e giuristi — non sono giurista di formazione, anche se ho sensibilità per tali questioni — e nessuno ha legittimato, se non dal punto di vista dello scontro politico e dei rapporti di forza, in termini di diritto parlamentare ciò che è stato fatto dalla Giunta per il regolamento, non tanto rispetto al metodo specifico delle singole riforme — anche su questo vi è grande riflessione e spero che ve ne sarà anche nell'ambito universitario —, quanto sulla procedura fin qui seguita. Non si può immaginare che questa ferita sarà cancellata dal fatto che tra pochi minuti voteremo; il capitolo non si chiude quando in Parlamento è passata, senza colpo ferire, una procedura di questo genere, magari avallata da tutti i sacrosanti diritti che ha la maggioranza di stroncare l'ostruzionismo. Come la minoranza ha diritto di fare l'ostruzionismo, la maggioranza ha il diritto di combatterlo: ci mancherebbe altro! Ma con questo tipo di procedura e con una simile violazione del diritto parlamentare, certamente no!

Proprio perché non mi sono associato ad una certa logica del mio gruppo — e rivendico al mio gruppo questo pluralismo interno —, consentitemi di dirvi che non so quali danni profondi, nella cultura giuridica, nella civiltà del diritto parlamentare, nella vita concreta di queste istituzioni, potrà portare il fatto che si è passati in questo modo sui principi-cardine del diritto parlamentare.

Oggi le maggioranze sono queste, ma domani potrebbero essere altre, Vernola! Questi sono funzionamenti basilari delle istituzioni del nostro paese, che non possono basarsi sul fatto che esista l'una o l'altra maggioranza contingente, e neppure sul fatto che siate riusciti a rendere complice (lo dico senza accentuazione diffamatoria) la principale forza dell'opposizione in questa operazione; e ciò a prescindere dal merito delle singole pro-

poste. Ma mi riferisco alla procedura, gravissima, e che rimarrà una pagina nera, compagni comunisti, nella storia della vostra presenza parlamentare, al di là del fatto che voi abbiate ritenuto legittimo (e ve l'ho riconosciuto fin dall'inizio) condurre questa battaglia e condurla, nel merito, come l'avete condotta.

Non è strano che il Presidente del gruppo liberale, Bozzi, che è persona intelligente e che fa parte della maggioranza, anche se rappresenta il più piccolo partito di quella maggioranza, sia costretto a venire in quest'aula a dire che ora il Governo non avrà più l'alibi dell'ostruzionismo parlamentare rispetto alle sue inerzie ed alle sue inadempienze? Non è strano che sia uno dei partiti della maggioranza, ed un uomo intelligente come Bozzi, a dire in quest'aula che il Governo non avrà più alibi? Che ruolo svolge, all'interno della maggioranza, il partito liberale? Quale logica ha, quale valutazione dà, quale sostegno nei confronti di questo Governo, se è questo il giudizio (giusto, io ritengo) sull'inerzia e sull'inadempienza del Governo, rispetto alla quale i radicali servirebbero da alibi? Ma adesso questo alibi non c'è più! Riflettete un attimo se non è grave che tutto questo sia avvenuto, anche se nella distrazione generale, visto che sembra che si stia compiendo un rito!

Siamo in una fase storica, in cui il processo di delegittimazione delle istituzioni sta procedendo in modo impressionante. Collega Reggiani, non è questione di essere contro i partiti; io non sono iscritto ad un partito, ma non ho alcuna ostilità verso di essi! Si tratta invece della trasformazione del ruolo istituzionale dei partiti nel complesso e delicato sistema politico del nostro paese e del rapporto con la società civile: su questo incide la vicenda del finanziamento pubblico dei partiti ed essa — anche se non si ha il coraggio di dirlo pubblicamente — incide anche sul partito radicale, pur se in maniera meno accentuata rispetto agli altri. Questa è la questione cui tu, Reggiani, devi rispondere, se vuoi onestamente (nel senso dell'onestà intellettuale, non morale) ri-

flettere su che cosa sta succedendo nel sistema politico del nostro paese.

La questione della governabilità, dell'efficienza e della efficacia delle istituzioni è assai seria. Bisogna ridursi al livello di cretinismo extraparlamentare per non porsi questo problema. Ma forse non sappiamo che in tutta la politologia di questi anni esiste un filone, non fascista — autoritario, ma non fascista — di riflessione sulla crisi delle istituzioni, che ritiene che le istituzioni dei paesi di democrazia parlamentare nel capitalismo avanzato soffrono di eccesso di democrazia? Forse molti di voi, che si interessano di queste cose, non hanno letto i testi della «trilaterale», sui limiti della democrazia, sulla questione della complessità sociale, che va ridotta, e sul fatto che vi è un eccesso di democrazia nel nostro paese, un eccesso di domanda sociale, con relativa incapacità di risposte istituzionali? Allora, non si adegua la risposta istituzionale alla ricchezza delle domande sociali e culturali (Labriola ha usato non so quante volte l'aggettivo «sociale» nel suo intervento); viceversa, si comprime la realtà sociale, culturale, politica, di classe e democratica per adeguarla e per forzarla dentro un quadro istituzionale che viene progressivamente ridotto, ristretto e quindi anche delegittimato, dal punto di vista della sua fondazione storica e della sua capacità di governare una società.

Allora sì, esiste la necessità di una risposta in termini di funzionalità, di efficienza di efficacia delle istituzioni! Ma rispetto a chi e rispetto a che cosa, e con quali protagonisti? Non c'è dubbio che la data di oggi segna una sconfitta di una strategia radicale, non della strategia radicale! Io mi auguro che la presidente e il vicepresidente del mio gruppo (che sono stati i protagonisti di questa vicenda) riflettano, in quest'aula e fuori di quest'aula, su ciò che tutto questo ha rappresentato! Non possono non farlo, come non può non farlo il gruppo dirigente del partito radicale. Non c'è dubbio che questo è avvenuto, non c'è dubbio che c'è una analogia fra questa vicenda e quella referendaria; così come rivendico il mio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

consenso integrale al merito dei *referendum* e all'istituto stesso; così come rivendico, per l'ultima volta in quest'aula, l'orgoglio di aver fatto l'ostruzionismo contro il «decreto Cossiga» e contro il fermo di polizia, affermo che c'è stata un'utilizzazione sbagliata di questi strumenti, che li ha portati alla loro sconfitta e a ritorcersi contro chi li ha utilizzati. Questa è così diventata, nel momento in cui è stata trasformata, l'occasione per un rovesciamento e per una sopraffazione istituzionale nei confronti di chi ha commesso questi gravi errori. Ma, nella linea e nella strategia politica, questo sarà un errore che pagheremo tutti, perché non ce ne siamo accorti.

L'opposizione lo pagherà per prima. Questa mattina, qualcuno ha rivendicato con molta enfasi che si è registrata di nuovo la maggioranza del 95 per cento: l'ha fatto Vernola, con lealtà. Se questa mattina Vernola ha detto ciò che ha detto sul PDUP, sulla Sinistra indipendente, sul partito comunista, Vernola ha svolto lealmente il suo ruolo di rappresentare la principale forza del Governo; ma le forze di opposizione dovranno pur riflettere su tutto questo, anche le forze minori — come i radicali — dovranno riflettere a lungo su questa esperienza politica e su questa sconfitta istituzionale.

Ma anche voi, colleghi democristiani, avrete questi problemi all'interno della vostra Assemblea sulla rifondazione del partito, perché se è vero, come è vero, che i problemi della governabilità e della crisi del nostro paese hanno inevitabilmente al loro centro il ruolo della democrazia cristiana, perché storicamente la democrazia cristiana è il principale partito di maggioranza, assoluta prima e relativa poi, nella storia di questo paese, è inevitabile che questi temi attraversino anche voi e che voi li affrontiate con tono meno demagogico e retorico di come sono stati affrontati in questi giorni.

Se noi riflettessimo un attimo, per guardare, nella prospettiva storica, quando si sono fatte le grandi riforme in un paese, vedremo che le possibilità sono due: o un grande compromesso sull'onda

di una grande esperienza storica, come per la Costituente — senza alcuna celebrazione mitologica, ma con molte difficoltà, molte contraddizioni e molti errori —, allorché si usciva dall'esperienza della Resistenza, dell'antifascismo e della fine della guerra mondiale e si doveva procedere alla rifondazione di una società e di uno Stato; oppure il chiarimento aperto, non demagogico, strumentale o demonizzante, delle alternative. Quando ci sono due alternative, entrambe democratiche, entrambe legittime ed entrambe candidate al governo di un paese, ciascuna di esse rapporta a sé, lealmente, senza colpi di mano, senza sopraffazioni, la sua prospettiva di governo, ed anche gli strumenti di riforma istituzionale.

Quanto è successo in questi giorni temo sia stato un piccolo compromesso — e non un grande compromesso — dal quale l'opposizione uscirà — non in assoluto — con le ossa un po' ammaccate. Non è nata neanche un'ipotesi di alternativa istituzionale — non parlo di alternativa di governo, in questo momento —; è stata fatta riemergere, surrettiziamente, quella che i miei compagni radicali chiamano l'«ammucchiata», e che io — che non uso questo termine, perché lo ritengo sbagliato — chiamo una maggioranza assembleare da unità nazionale. Non è emersa neppure un'ipotesi di disegno di governo, della società e dello Stato di quel tipo, ma puramente un'ipotesi di tipo assembleare, di supporto alla maggioranza attuale di Governo, né è emersa l'ipotesi — collega Spagnoli — di una gestione alternativa delle istituzioni, della società e dello Stato. Vi è stato, semplicemente, un appiattimento su quanto avevate — io non la condivido — il diritto di condividere; ma dovevate anche avere la forza di far emergere da questa battaglia un'ipotesi alternativa sul piano istituzionale.

È per questo — in modo molto problematico e sofferto — che voterò contro queste proposte di modificazione del regolamento; ma la mia contrarietà non si rivolge tanto e solo a queste specifiche proposte, che chiudono un capitolo nella storia della vita parlamentare del nostro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

paese, quanto al fatto che mi sento molto retorica con cui si pensa di illudere se stessi e gli altri, dicendo che oggi si è aperto un nuovo capitolo storico nella vita del nostro paese.

Mi auguro che tutti insieme — «tutti insieme» non vuol dire dal punto di vista dell'«ammucchiata», ma dal punto di vista della consapevolezza storico-critica — saremo in grado di aprire questo capitolo nuovo, ma sicuramente oggi non abbiamo dato un contributo perché questo avvenga.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Farò la mia dichiarazione di voto su entrambe le proposte di modificazione del regolamento.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Roccella.

ROCCELLA. Mi sono sforzato, nei miei diversi interventi che ho svolto a nome del gruppo radicale per dichiarazione di voto, di esporre una tesi ed un giudizio di fondo su quanto sta succedendo, collocandolo in un contesto che Boato ha definito poco fa «processo di deterioramento e di involuzione delle istituzioni». Tale processo — e questo mi distingue dal mio amico e collega Boato — ha le sue ragioni obiettive, la sua forza obiettiva, la sua fisiologia, ma non trova le sue origini nell'abuso dell'ostruzionismo praticato dai radicali. Certo, potremmo aver commesso errori tattici; certo, potreste addebitarci alcune intemperanze. Tuttavia, mi sembra assurdo ed inammissibile che si individui in questa intemperanza radicale nell'uso dell'ostruzionismo (posto che ci sia stata; ma vedremo che non c'è stata) la causa di questo processo che, più comunemente, può essere chiamato processo di regime (anch'io ritengo che non debba essere assimilato al fascismo). È assurdo, dunque, individuare la causa di questo processo nell'intemperanza radicale, per quanti errori tattici possiamo aver com-

messo; è invece doveroso, a mio avviso, individuare quale intima forza muove autonomamente questo processo, che ha una sua assurda e purtroppo reale autenticità, che è nelle cose. A mio avviso, è più produttivo chiedersi che cosa e perché, quali sono le ragioni ed i riscontri obiettivi in forza dei quali questo processo è un fenomeno obiettivo che contrassegna il corso delle cose in Italia e che può anche avvalersi di qualche errore radicale, pur rimanendo, tuttavia, fenomeno, cioè basato su ragioni obiettive, dunque non sull'intemperanza radicale, comunque fenomeno che segna la cultura della società politica che governa questo paese.

Si tratta certo di ragioni profonde, che qui non è il caso di richiamare nuovamente, mentre è il caso di ripetere che siamo di fronte ad un fenomeno che ha una sua autonomia, le sue ragioni, le sue motivazioni, la sua propria fisiologia, e che va avanti, passando, come per una via maestra, anche attraverso la riforma del regolamento. Vi è passato nel merito e vi è passato nel metodo.

Veniamo ora al merito delle proposte di modifica in esame, che costituiscono un punto molto delicato ma rivelatore. I decreti-legge: ebbene, cosa state facendo, colleghi? State garantendo ai decreti-legge del Governo lo spianamento della strada. Con quale mezzo? Con il mezzo che tante volte abbiamo ed ho personalmente denunciato. Voi offrite al decreto-legge il supporto di una maggioranza più vasta di quella reale, di una maggioranza che state costruendo in Parlamento e che è contrattata. Ripeto, ancora una volta, che si tratta di una maggioranza pancontrattualista, una maggioranza che riduce il gioco dialettico del Parlamento ad una contrattazione e ad un patteggiamento continuo, nei quali, naturalmente, diventano evanescenti e pretestuosi i limiti di responsabilità della maggioranza e quelli dell'opposizione; una maggioranza che non è più maggioranza governativa nel paese, al di là dei limiti governativi; una minoranza che non è più portatrice di alternative, qualunque portata esse abbiano, ma che è una minoranza istituzio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

nalmente di Governo. Vi è, cioè, un momento di governo che esula, ormai, dalla dialettica democratica e della dialettica parlamentare e si fonda su una forza che non è più prevista neppure dalla nostra Costituzione, che inaugura, che inserisce nella nostra vita parlamentare una dialettica di poteri assolutamente nuova rispetto alla logica ed alla cultura della nostra democrazia e che segna — questo il punto — il deterioramento delle nostre istituzioni: quella che Boato chiamava involuzione istituzionale e che io, molto più semplicemente, indico come processo di regime, quello stesso processo che i radicali hanno costantemente ed insistentemente denunciato, attraverso la loro attività politica, con continuità e con coerenza.

Perché — si chiedeva Boato — avvengono ora certe respiscenze? Anch'io me lo chiedo. Leggo nella relazione del collega Labriola: «Bisogna dire che l'uso senza limiti della decretazione legislativa d'urgenza, fatto dai governi in questi ultimi anni, mutando di fatto lo straordinario ed urgente in ordinario e comune e, quindi, discostandosi nella prassi dalla norma costituzionale dell'articolo 77, ha prodotto un'influenza negativa sull'ordinato svolgimento dei lavori parlamentari, favorendo così incisivamente lentezze, incongruenze e ritardi gravi, soprattutto nella produzione legislativa, ma non soltanto in essa». Perché non vi chiedete, non vi siete chiesti allora, di fronte al verificarsi del fenomeno, quando la vostra risposta sarebbe stata autentica e senza ombra, quale fosse il vostro grado di complicità? Abbiate pazienza, i guasti costituzionali seguiti all'abuso della decretazione d'urgenza che esistono e che sono brucianti, perché non li avete visti, perché non ve ne siete accorti, quando davate il vostro voto favorevole a tali decreti-legge? Quando erano il frutto della dialettica politica unanimistica di questo Parlamento, perché avete dato agli stessi il vostro voto favorevole? Avete dato a tutto questo un apporto fondamentale.

Labriola ragiona ed espone il suo pensiero come se lui fosse estraneo a questo

fenomeno e non uno dei protagonisti dello stesso. In forza di che cosa si è posto questo tipo di continuità complice e connivente? Ma voi, colleghi, non il Governo! Può darsi che il Governo abbia giustificazioni, ma questo Parlamento, inseguendo il miraggio unanimistico istituzionalizzato, ha consentito la decretazione d'urgenza, patteggiando su tutti i decreti-legge, contrastando tutti i decreti-legge, espropriando il Governo della sua responsabilità di governare questo paese! Voi avete emanato la decretazione d'urgenza; tale fenomeno si iscrive nella vostra vicenda parlamentare e non potete ora trattarlo come se non fosse vostro e come se fosse di un altro, come se fosse la conseguenza della maledizione di un demone, e non il risultato logico e fisiologico del vostro operato e del vostro operare.

Se non vi fosse stato l'ostruzionismo radicale, davvero quei decreti-legge, o alcuni di essi, non sarebbero passati? Se cercate, non in voi troverete la ragione per cui questo Parlamento ha avuto la forza di opporsi a quella decretazione d'urgenza; la troverete soltanto nella grossa risorsa che vi hanno offerto i radicali, nell'ostruzionismo radicale, ostruzionismo come tendenza, ostruzionismo come minaccia, perché — e mi rivolgo all'onorevole Boato — non era possibile altra opposizione di fronte a questo generalizzato fenomeno di complicità e connivenza. Nessun'altra opposizione era possibile. Se non vi fosse stato l'ostruzionismo radicale, colleghi, la decretazione d'urgenza sarebbe stata istituzionalizzata sin da allora. Niente si è opposto, concretamente, cioè politicamente, con coscienza, intelligenza politica e critica, alla pratica della decretazione d'urgenza, se non l'ostruzionismo radicale. Questa è la risorsa che si è trovata tra le mani il Governo per combattere quella decretazione che oggi denuncia. E quando la denuncia? Nel momento in cui offre alle prospettive della decretazione d'urgenza una facilitazione, una maggioranza i cui termini difficilmente potremmo ricercare nella Costituzione o nella stessa logica democratica. Vorrei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

aprire una brevissima parentesi per chiedere al caro collega Bozzi quali mai siano gli spazi che queste norme regolamentari lasciano all'ostruzionismo. In base a queste norme, l'unico ostruzionismo possibile è quello di una forte minoranza; e la risposta a tale ostruzionismo, l'altra faccia della medaglia, altro non è se non la contrattazione. La prospettiva che si apre è questa: o l'ostruzionismo di una forte minoranza, e di nessun altro, o la contrattazione sistematica. Voi avete rafforzato la scelta della contrattazione, rendendola obbligatoria, facendola diventare una scelta istituzionalizzata. Soltanto una grande minoranza, partecipe del governo di questo paese, potrà decidere se scegliere l'ostruzionismo o se trasformarlo in contrattazione. È una scelta che diventa istituzionalmente obbligata dopo il varo di queste modifiche regolamentari.

Vorrei, a questo punto, formulare i più sinceri auguri a tutti voi ed alle forze politiche che si avvarranno di queste norme regolamentari, con tutte le implicazioni e le proiezioni che esse comportano, come abbiamo abbondantemente spiegato in questi giorni, per il governo di questo paese. Ha ragione il collega Cicciomesere quando, ironicamente, osserva che senz'altro, da domani, tutto andrà bene, saranno risolti i problemi della casa, delle pensioni e tutti gli altri problemi che angustiano questa paese: magicamente, questa società politica troverà tutte le risorse per rispondere alle domande inerenti ai bisogni ed alle domande di libertà che contrassegnano la vivacità ed il tormento della società civile, in questo paese, nel nostro tempo. Credete davvero, colleghi, che troverete questa forza? Io dico di no! Non la troverete perché non l'avete, non la troverete per il semplice fatto che avete messo in opera questo processo, che passa attraverso la trasformazione delle norme regolamentari. Ho già detto che voi non governate questo paese, perché non avete la forza politica per farlo: voi imponete lo stato di governabilità, che è ben altra cosa. Voi imponete questo stato di governabilità, misurandolo sulle vostre capacità, non già di rispondere all'artico-

lata e ricchissima dialettica della società civile, bensì di ridurre e coartare la vita della società civile, il momento culturale di questa società, alla vostra idoneità di forza politica, che è dichiaratamente insufficiente. Qui il vostro potere politico diventa esclusivamente potere. Voi, colleghi, forzate le istituzioni, adattandole ai vostri vizi ed ai vostri disegni; qui trovate l'unità. Non a caso il compagno e collega Labriola e, se non sbaglio, il collega Spagnoli sentono il bisogno di proiettare in uno scenario di ulteriori riforme istituzionali quello che sta succedendo oggi. Il vostro collegamento è estremamente rivelatore: siete così consapevoli di questa nostra critica che sentite il bisogno di proiettare in una linea di continuità e di sviluppo le trasformazioni istituzionali che qui dentro avete realizzato, nello scenario di altre, definitive ed ultimative riforme istituzionali. Tutto ciò senza chiedervi dove andrete a parare, dove andrà a parare la democrazia italiana. Voi non adeguate le istituzioni ai bisogni della società civile: fate il contrario, occupate le istituzioni e rafforzate gli schemi di egemonia che esercitate sulla società civile, il che è una pura e semplice negazione della democrazia e dei rischi che l'esercizio democratico comporta.

Questa è la ragione di fondo della mia critica e voi mistificate, colleghi, mitizzando addirittura le norme, come se queste potessero cancellare i vostri vizi culturali, mentre è esattamente il contrario. Le norme, lo sapete, perché in modo confessabile o inconfessabile nasce il sospetto di una malafede sostanziale di ordine culturale, vestono i vostri vizi; questa è la realtà.

Il collega Pochetti non vede l'ora che io concluda la mia dichiarazione di voto e credo di poter andare incontro al suo desiderio, tanto, colleghi, non siamo in quest'aula per discutere, ma per «fare», per «operare»; questo è il segno sotto il quale sono state varate le riforme istituzionali. La discussione è perfettamente inutile, ma state attenti, colleghi, perché questa negazione del dibattito non emerge soltanto oggi ma è un vizio acqui-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

sito, che con la vostra logica e la vostra cultura avete già introdotto nel costume di questa Camera.

Il dibattito non serve a niente, e credo che si arriverà a configurare come provocazione la semplice richiesta di aprire un dibattito, con la discussione in Assemblea, perché già ne avete celebrato l'inutilità e l'avete già bruciata in termini di risorsa democratica.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ROCCELLA. Collegli, vi rinnovo il mio augurio, dal momento che ne avete estremamente bisogno; raccomandatevi ai vostri santi, perché la via che avete intrapreso, a mio avviso, è disastrosa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione della proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento (doc. II, n. 5) nel testo riformulato dalla Giunta per il regolamento e con l'ulteriore correzione apportata dal relatore al terzo comma. Avverto che, come è stato richiesto, la proposta della Giunta sarà votata per parti separate, nel senso di votare prima i primi tre commi del nuovo articolo 85; poi il quarto comma; quindi il quinto, sesto e settimo comma; e infine l'ottavo comma.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui primi tre commi dell'articolo 85, nel nuovo testo della Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	472
Maggioranza assoluta	316
Voti favorevoli	444
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante provvedimento elettronico, sul quarto comma dell'articolo 85, nel nuovo testo della Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	470
Votanti	469
Astenuti	1
Maggioranza assoluta	316
Voti favorevoli	431
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui commi quinto, sesto e settimo dell'articolo 85, nel nuovo testo della Giunta.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	470
Maggioranza assoluta	316
Voti favorevoli	440
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'ottavo comma dell'articolo 85, nel nuovo testo della Giunta.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	467
Maggioranza assoluta	316
Voti favorevoli	430
Voti contrari	37

(La Camera approva).

È stato così approvato il nuovo testo dell'articolo 85 del regolamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio

Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio

Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbe Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a seguito dell'approvazione del nuovo testo dell'articolo 85 del regolamento, propongo alla Camera la seguente modifica di coordinamento al primo comma dell'articolo 39, modifica che era già stata preannunciata dai relatori Vernola e Segni in sede di esame delle proposte di modificazione agli articoli 39 e 85 del regolamento. Al primo comma sono soppresse le parole: « e venti minuti su ciascun articolo ed emendamento », poiché i limiti di tempo, sono ora disciplinati dal nuovo testo dell'articolo 85, che è stato poc'anzi approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Alessandro Tessari ha rinunciato a parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 96-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

bis, nel testo proposto dalla Giunta per il regolamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis, (documento II, n. 6) nel testo riformulato dalla Giunta per il regolamento, con l'ulteriore correzione apportata dal relatore al terzo comma.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	473
Maggioranza	316
Voti favorevoli	433
Voti contrari	40

(La Camera approva — Vivi applausi)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo

Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Berlinguer Enrico
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Bortolani Franco	Ceni Giuseppe
Bosco Manfredi	Cerioni Gianni
Bosi Maramotti Giovanna	Cerquetti Enea
Botta Giuseppe	Cerrina Feroni Gian Luca
Bottarelli Pier Giorgio	Ciai Trivelli Annamaria
Bottari Angela Maria	Ciannamea Leonardo
Bova Francesco	Ciccardini Bartolomeo
Bozzi Aldo	Cicchitto Fabrizio
Branciforti Rosanna	Cicciomessere Roberto
Bressani Piergiorgio	Citaristi Severino
Briccola Italo	Citterio Ezio
Brini Federico	Ciuffini Fabio Maria
Brocca Beniamino	Codrignani Giancarla
Broccoli Paolo Pietro	Colomba Giulio
Bruni Francesco	Colonna Flavio
Brusca Antonino	Cominato Lucia
Bubbico Mauro	Compagna Francesco
Buttazoni Tonellato Paola	Conchiglia Calasso Cristina
Cacciari Massimo	Conte Antonio
Cafiero Luca	Conti Pietro
Caiati Italo Giulio	Contu Felice
Calaminici Armando	Corà Renato
Caldoro Antonio	Corder Marino
Calonaci Vasco	Corradi Nadia
Campagnoli Mario	Corvisieri Silverio
Canepa Antonio Enrico	Cossiga Francesco
Cantelmi Giancarlo	Costamagna Giuseppe
Canullo Leo	Costi Silvano
Cappelli Lorenzo	Covatta Luigi
Cappelloni Guido	Cravedi Mario
Caradonna Giulio	Cuffaro Antonino
Carandini Guido	Cuminetti Sergio
Caravita Giovanni	Curcio Rocco
Carelli Rodolfo	Dal Castello Mario
Carloni Andreucci Maria Teresa	D'Alema Giuseppe
Carlotto Natale Giuseppe	Dal Maso Giuseppe Antonio
Carmeno Pietro	Da Prato Francesco
Caroli Giuseppe	De Cataldo Francesco Antonio
Carpino Antonio	De Cinque Germano
Carrà Giuseppe	Degan Costante
Carta Gianuario	De Gennaro Giuseppe
Caruso Antonio	De Gregorio Michele
Casalino Giorgio	Dell'Andro Renato
Casalinuovo Mario Bruzio	Del Pennino Antonio
Casati Francesco	Del Rio Giovanni
Castelli Migali Anna Maria	De Poi Alfredo
Catalano Mario	De Simone Domenico
Cattanei Francesco	Di Corato Riccardo
Cavaliere Stefano	Di Giovanni Arnaldo
Cavigliasso Paola	Di Vagno Giuseppe
Cecchi Alberto	Drago Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni

Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, secondo le intese intercorse nella Giunta per il regolamento, l'articolo 96-bis sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 30 novembre 1981, ed entrerà in vigore dal 1° dicembre 1981 per i disegni di legge di conversione dei decreti-legge presentati o trasmessi a partire da quella data.

Si intende che, invece, l'articolo 85 entrerà in vigore dalla sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

Onorevoli colleghi, in relazione alle modificazioni del regolamento approvate dalla Camera nelle sedute del 6, 11 e 14 novembre 1981, chiedo che il Presidente sia autorizzato al coordinamento formale dei testi.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prima che l'aula si vuoti, vorrei ringraziare i colleghi che hanno pronunciato parole di apprezzamento nei miei confronti. Voglio dire, onorevoli colleghi, che io mi sono impegnata perché si discutesse questa revisione del regolamento della Camera, non certamente nello spirito di combattere qualche gruppo, ma animata da un sentimento che si è fatto strada in me da moltissimo tempo, in un periodo molto buio e tragico del nostro paese: riconoscere nel Parlamento la sede del confronto e il centro della vita politica e istituzionale del nostro paese (*Vivi applausi*).

Io credo sia questo sentimento — che ritengo comune a tutti noi — ad averci indotto a volere che il funzionamento della Camera fosse regolato da norme, che rispondano di più alle esigenze dei tempi odierni e siano in grado di offrire risposte alle richieste del paese. Ad ogni modo, ringrazio tutti coloro che hanno

avuto gentili parole nei miei confronti. (*Vivi applausi*).

**Autorizzazioni
di relazione orale.**

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1578 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1981, n. 540, concernente la proroga delle agevolazioni fiscali per le obbligazioni e titoli simili di cui all'articolo 6 del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891, e all'articolo 57 della legge 5 agosto 1978, n. 457» (*approvato dal Senato*) (2906).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico, altresì, che la XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1588 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge, 30 settembre 1981, n. 545, concernente misure urgenti nel settore della produzione industriale e dell'artigianato» (*approvato dal Senato*) (2907).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

Alla I Commissione (affari costituzionali):

S. 1558. — «Durata in carica dei rappresentanti del personale nei consigli di amministrazione presso i ministeri» (approvato dalla I Commissione del Senato) (2917);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 1426. — «Consolidamento della torre di Pisa» (approvato dal Senato) (2942) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

«Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione» (2890) (con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

MANCA ed altri: «Disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento» (2962).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Prima di annunciare l'ordine del giorno della prossima seduta, comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per martedì 17 novembre 1981, alle 12.

Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 17 novembre 1981, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 467-709-781-783-798-904-945. — Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (Approvata, in un testo unificato, dal Senato). (2452)

BOZZI ed altri — Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia.

FRANCHI ed altri — Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI — Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

D'ALEMA ed altri — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

— *Relatore*: Gitti.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725)

(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

— *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio-messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(*Approvato dal Senato*).

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

— *Relatore*: Sinesio.

Relazione orale

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

— *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (558)

— *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI — Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri — Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

— *Relatore*: Brocca.

PANNELLA ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

Relatore: Zolla.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

S. 77-B. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

— Relatore: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

— Relatore: Picano.

S. 554. — Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

— Relatore: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

— Relatore: Rende.

S. 1268. — Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

— Relatore: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

— Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Iugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo

sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

— Relatore: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

— Relatore: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

— Relatore: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558 — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(Approvato dal Senato).

— Relatore: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

— Relatore: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

— Relatore: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

— *Relatore*: Sedati.

S. 1523 — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(*Approvato dal Senato*).

— *Relatore*: Gitti.

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali. (2845)

— *Relatore*: Sacconi.

(*Relazione orale*).

S. 832 — Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*). (2506)

— *Relatore*: Malfatti.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (*Secondo provvedimento*). (2785)

— *Relatore*: Aiardi.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

— *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del

codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli, 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— *Relatori*: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti d'ufficio). (doc. IV, n. 76)

— *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

— *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

— *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Carta per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

— *Relatore*: Carpino.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri — Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

— *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri — Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri — Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri — Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri — Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

— *Relatore*: Gui.

PANNELLA ed altri — Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

BALZAMO ed altri — Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri — Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA ed altri — Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)

— *Relatore*: Carpino.

FIORI PUBLIO — Norme per la disciplina urbanistica ed edilizia delle opere abusive in genere nonché degli insediamenti edi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

lizi abusivi al fine del loro recupero e risanamento. (932)

— *Relatore:* Padula.

9. — *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).*

La seduta termina alle 13.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,15.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERNARDI ANTONIO, MACCIOTTA, MARGHERI, PAVOLINI, GUALANDI E FURIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premessi che diversi giornali hanno riportato notizia che martedì 10 novembre 1981, tenendosi presso il Ministero del lavoro incontri tra le parti in merito alla vertenza Rizzoli-*Corriere della Sera*, i rappresentanti della proprietà dottor Angelo Rizzoli e dottor Bruno Tassan Din erano accompagnati da guardie del corpo armate;

che, verificandosi tra i presenti scontri verbali, una delle suddette guardie del corpo metteva mano ad un *revolver*;

che le medesime guardie del corpo armate entravano all'interno del Ministero ad accompagnare e a « vigilare » sui suddetti Rizzoli e Tassan Din —:

a) se le notizie di stampa, peraltro ribadite anche da comunicati sindacali, corrispondano al vero;

b) se sia lecito che uomini armati, membri di polizie private, possano aggirarsi in sedi pubbliche quali i Ministeri ed in occasioni così delicate quali quelle riguardanti conflitti di lavoro;

c) che cosa il Ministro dell'interno intenda fare perché simili episodi non abbiano più a ripetersi. (5-02630)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere l'avviso complessivo del Ministero dei trasporti sulla multiforme problematica dei collegamenti ferroviari (e relative strutture collegate) riguardanti la città di Lucca e la sua pro-

vincia, con particolare riferimento alla linea delle ferrovie dello Stato Lucca-Aulla, e più precisamente:

1) per sapere a quale stadio di elaborazione si sia giunti per la installazione sulla predetta linea ferroviaria Lucca-Aulla del dispositivo DCO (Dirigente centrale operativo);

2) per conoscere i tempi operativi entro i quali si prevede di realizzare i programmi per lo smantellamento e l'automazione dei passaggi a livello che cinturano la città di Lucca come forse nessuna altra città d'Italia.

A questo riguardo, si fa presente che sul problema dei passaggi a livello — in un vero e proprio rimpallo di responsabilità — si sono susseguiti nel tempo molti impegni e promesse, ma sino ad oggi poco o niente si è fatto, malgrado un programma risalente all'anno 1979 per un miliardo e mezzo di opere da finanziare ed un ulteriore progetto (tre miliardi e mezzo) di finanziamento da parte dell'Azienda delle ferrovie verso gli enti locali che avrebbero dovuto provvedere direttamente.

Anche al fine di chiarire le rispettive responsabilità sarebbe opportuno conoscere le posizioni espresse dai vari organismi interessati riguardo alla ipotesi del « sottovia » (che a modesto avviso dell'interrogante rimane sempre la soluzione migliore, risolvendo i problemi in maniera definitiva, anche se, ovviamente, questo dovrebbe essere realizzato solo dopo una attenta verifica della situazione attuale e futura del traffico);

3) per sapere se abbiano qualche consistenza le voci relative ad una ipotesi di trasferimento dell'attuale stazione ferroviaria di Lucca e, in caso positivo, quali soluzioni siano previste e quando;

4) per sapere quale quota degli stanziamenti *ad hoc* previsti dal recente « piano integrativo » delle ferrovie dello Stato si preveda di spendere per gli interventi di cui sopra;

5) per sapere se si sia provveduto a disporre la progettazione del raddoppio della Lucca-Pistoia, della Lucca-Pisa, della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

Lucca Viareggio e quali di queste opere (sperabilmente tutte) si preveda di inserire nel « piano poliennale » di interventi che il Governo deve presentare al Parlamento entro il 1982;

6) per sapere infine se il Governo sia a conoscenza della precaria situazione in cui trovasi la linea Lucca-Viareggio nelle tratte in galleria e nella tratta costeggiante il lago di Massaciuccoli, probabilmente a causa delle non regolamentate escavazioni condotte in quei siti, e quali interventi immediati si pensi di attuare per evitare i prevedibili pericoli. (5-02631)

CODRIGNANI, PASQUINI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione all'intervista rilasciata a un giornalista italiano del quotidiano *Il Tempo* da parte del presidente di El Salvador, Napoleon Duarte -:

quale sia stata la reazione del Governo italiano in relazione ai gravi giudizi con cui il capo di governo di El Salvador definiva la situazione italiana analoga a quella salvadoregna e quale sia stato l'atteggiamento del nostro rappresentante in quel paese;

quali siano, in ogni caso, le iniziative diplomatiche assunte per far sì che l'Italia dia un apporto costruttivo al ritorno della democrazia in un paese in cui continuano le stragi e la repressione e in cui si rischia di arrivare ad un confronto elettorale che nulla avrà di democratico e che segnerà un ulteriore affronto ad ogni senso di libertà e giustizia.

(5-02632)

TREBBI ALOARDI, MIGLIORINI, BARTOLINI, GAMBOLATO, GUALANDI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere -

considerata la grave decisione della direzione ENI-Savio di mettere in cassa integrazione speciale 300 lavoratori della TEMATEX di Vergiate (Varese) e 200 della San Giorgio di Genova;

considerata la dichiarata intenzione di procedere allo smantellamento dell'unità produttiva TEMATEX e di andare così ad un drastico ridimensionamento del settore pubblico nel comparto meccano-tessile, il che porterà ad un aumento della dipendenza economica dell'Italia dall'estero;

considerato che tali gravissime scelte sono state assunte in maniera unilaterale e in contraddizione con gli impegni presi e con gli indirizzi del piano concordato e sottoscritto con le organizzazioni sindacali e approvato dal Parlamento con la legge n. 279 concernente il piano di risanamento del 1978 e ribadito dagli accordi del dicembre 1980;

considerate altresì le gravi responsabilità della direzione del gruppo ENI-Savio per l'incapacità e la mancata realizzazione delle indicazioni contenute nel piano di risanamento e nell'utilizzo dei finanziamenti erogati, il che non consente di sviluppare la ricerca, la commercializzazione, i rapporti tra il settore pubblico e privato ecc.;

ritenuto necessario e urgente:

1) il ritiro immediato della cassa integrazione guadagni speciale per i lavoratori TEMATEX e San Giorgio;

2) la sospensione del grave provvedimento della chiusura definitiva dello stabilimento TEMATEX a partire dal 2 novembre 1981 in considerazione della validità degli impianti e della produzione della fabbrica e delle capacità professionali del personale che vanno gelosamente salvaguardate;

3) la convocazione urgente delle parti per una ripresa delle trattative tra la direzione ENI-Savio, le organizzazioni sindacali e il Ministro delle partecipazioni statali;

4) la presentazione di un reale piano di risanamento che rispecchi gli accordi presi e la legge n. 279 del 1978 -

quali misure urgenti il Governo intenda porre in essere per l'attuazione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

questi provvedimenti volti a risanare e sviluppare lo stabilimento TEMATEX e l'intero comparto meccano-tessile pubblico. (5-02633)

BOSI MARAMOTTI, BOTTARI E FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso:

che il Ministero, tramite le Soprintendenze, assegna lavori di restauro di beni mobili a gruppi di restauratori, singoli o consociati in cooperative;

che i contratti stipulati sono regolarmente registrati e redatti in modo da assicurare ogni garanzia al Ministero -:

se corrisponde a verità la notizia secondo cui, al termine del lavoro di restauro, il pagamento non è stato effettuato per mancanza di fondi nella voce di capitolo;

con quale voce di capitolo si intende coprire questi oneri e assolvere gli impegni assunti;

come intende risolvere un problema che non riguarda solo il patrimonio artistico nazionale e la sua salvaguardia, ma anche quegli operatori, per lo più usciti dall'Istituto nazionale del restauro, che si trovano costretti ad anticipare somme allo Stato o che, non avendo alle spalle un capitale consistente, non potrebbero assumere ulteriori impegni di lavoro. (5-02634)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che in occasione della convocazione delle parti da parte del ministro Di Giesi per la vertenza Rizzoli si sia verificato che il presidente Angelo Rizzoli e l'amministratore delegato Bruno Tassan Din siano entrati nel Ministero scortati da « gorilla » che hanno stazionato all'interno del Ministero stesso.

Per sapere se risulta inoltre rispondente a verità che un « gorilla » abbia addirittura estratto la pistola minacciando alcuni sindacalisti. (4-11094)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in quale modo intenda rimuovere i notevoli disagi e le cospicue perdite di tempo, cui vanno incontro i cittadini di Mistretta (Messina), specie se pensionati, anziani e meno abbienti, che sono costretti a ricorrere ai servizi postali in atto sistemati in un edificio periferico, e per sapere se non ritenga di intervenire con la massima sollecitudine per il trasferimento dell'attuale ufficio postale in una sede più centrale e funzionale, che potrebbe per altro trovare rapida allocazione nell'ex-teatro cittadino Odeon, ormai fuori uso. (4-11095)

BASSANINI, MILANI, CAFIERO, BOATO, GALLI MARIA LUISA E MELEGA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se rispondano a verità le notizie di stampa, confermate da comunicati delle organizzazioni sindacali del settore, circa minacce a mano armata rivolte da guardie del corpo di un noto editore nei confronti di dirigenti sindacali della Federstampa e della FULPC nei locali del Ministero del lavoro, in data 10 novembre 1981;

b) se l'accesso ai locali del Ministero da parte di tali guardie del corpo sia stato debitamente autorizzato;

c) quali disposizioni interne disciplinino l'accesso agli uffici dei Ministeri di guardie del corpo e « gorilla »;

d) se il Governo non ritenga di dover comunque vietare l'accesso agli uffici dei Ministeri di guardie del corpo armate, riservando agli organi di sicurezza dello Stato la tutela dell'ordine e dell'incolumità fisica dei cittadini, nell'ambito degli uffici stessi. (4-11096)

GRASSUCCI, BRINI, BROCCOLI, CERINA FERONI, PROIETTI, CORVISIERI E CIAI TRIVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere come intendano intervenire per arrestare il processo di degradazione dell'apparato industriale pontino, contrastare l'abnorme crescita dell'uso della cassa integrazione guadagni, salvare dalla fine le numerose aziende in crisi da anni e difendere le migliaia di posti di lavoro in pericolo.

In particolare gli interroganti, rilevando:

come le aziende più colpite appartengano ai settori tessile, elettronico, chimico e metalmeccanico;

come tutte le aziende in crisi e lo stesso apparato produttivo siano situati all'interno delle zone di intervento della Cassa per il mezzogiorno;

come più volte in delibere CIPI nonché nei piani di settore il Governo abbia assunto precisi impegni a salvare l'occupazione e l'attività produttiva nel Mezzogiorno;

chiedono di sapere se il Governo intenda intervenire con la tempestività necessaria allo scopo di pervenire:

a) ad una profonda modifica della legge Prodi onde renderla realmente fun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

zionale al risanamento dei grandi gruppi in crisi;

b) ad una revisione ed un rilancio della legge n. 675 per rendere reale e credibile un intervento pubblico e programmato capace di avviare un serio processo di riconversione e di ristrutturazione dell'apparato industriale;

c) ad un uso degli interventi della Cassa per il mezzogiorno funzionale alla soluzione della crisi profonda in cui versano le strutture produttive meridionali e alle linee di riforma dell'intervento straordinario.

Gli interroganti - ricordando che due anni or sono in occasione di un incontro presso il Ministero del bilancio, dopo un primo esame della situazione fu deciso un aggiornamento a breve; che da allora la regione Lazio, i comuni e la provincia di Latina, le forze politiche e sociali attendono ancora la riconvocazione dell'incontro - chiedono di sapere se il Governo intende provvedere a convocare finalmente la riunione promessa.

In particolare, gli interroganti - per quanto concerne la fonderia smalteria di Borgo Piave e la Richard Ginori di Gaeta - chiedono di conoscere:

1) lo stato, le prospettive finanziarie e occupazionali delle due aziende e del gruppo;

2) quali provvedimenti il Governo intende adottare per evitare la chiusura di alcune realtà del gruppo o la riduzione di attività di alcune unità produttive;

3) le linee di azione della SAI, società detentrica del pacchetto azionario di maggioranza, in riferimento al complesso del gruppo ed alle singole aziende;

4) se si sta procedendo alla sostituzione, stante la situazione negativa, del commissario governativo della Liquigas, detentrica di una parte del pacchetto azionario del gruppo Pozzi-Ginori;

5) come si intende intervenire per assicurare un piano di risanamento e sviluppo capace di garantire la salvaguardia

dell'integrità del gruppo, la salvezza delle singole unità aziendali ed i livelli occupazionali.

Per quanto concerne la Fulgorcavi e l'Elettrica, gli interroganti chiedono di conoscere come i ministri interrogati intendono muoversi:

1) per determinare il risanamento finanziario del gruppo;

2) per garantire uno spazio adeguato e funzionale all'interno del settore per la ripresa delle aziende citate;

3) per stroncare ogni manovra tesa a ridurre i livelli occupazionali;

4) per assicurare l'adozione di un programma in grado di tutelare nei fatti l'esistenza ed il rilancio delle unità produttive pontine e delle altre regioni;

5) per sollecitare il pagamento da parte dell'ENEL e della SIP delle somme da corrispondere per i lavori compiuti dalla Fulgorcavi e dalle altre fabbriche collegate;

6) per dare continuità all'affidamento di cospicue commesse alle aziende di cui trattasi in considerazione, tra l'altro, della loro ubicazione nel Mezzogiorno.

Relativamente alla Rossisud, gli interroganti chiedono di conoscere il parere del Ministro dell'industria sulla congruità del piano, presentato in questi giorni dal Commissario, a garantire la riapertura della fabbrica. In particolare, chiedono di sapere quali urgenti iniziative si intendono adottare allo scopo di:

1) assicurare il reperimento dei mezzi finanziari necessari alla ripresa produttiva;

2) apportare le eventuali ed opportune modifiche al piano di risanamento predisposto di recente dal commissario;

3) predisporre un piano di lavorazione capace di fornire un *mix* produttivo, da allargare progressivamente in modo da consentire una utilizzazione minore possibile della cassa integrazione guada-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

gni ed il mantenimento dei livelli occupazionali.

Tutto ciò in considerazione che:

a) ulteriori ritardi nella riapertura dello stabilimento renderanno definitiva la perdita di immagine del gruppo ed il decadimento delle strutture aziendali;

b) sulla base delle più recenti esperienze produttive e dello sforzo compiuto dai lavoratori e dalla direzione aziendale appare concretamente possibile ridare competitività e rilanciare sul mercato la predetta azienda.

Circa la questione « Salini costruttori » che ha inviato nei giorni scorsi ai 90 dipendenti una lettera di licenziamento per « fine lavori » nonostante le opere infrastrutturali del nucleo industriale di Mazzocchio (Latina) siano ben lungi dall'essere completate, si chiede di sapere come si intende intervenire allo scopo di finanziare il completamento dei lavori, di determinare la riassunzione dei 90 lavoratori ed assicurare il decollo del predetto nucleo a fronte del fatto che tra le pochissime aziende esistenti, la vetreria CZ e la Frine Fashion con circa 600 lavoratori licenziati versano in uno stato disastroso.

Per quanto riguarda la Mial, la Mistral e la Ducati si chiede di conoscere i programmi GEPI per la ristrutturazione delle aziende, per la utilizzazione dei lavoratori direttamente assunti e per la realizzazione di eventuali altre attività produttive. Più in generale, gli interroganti, ricordano come ormai da tempo si sia in attesa della operatività dell'intervento GEPI e come da anni il Governo abbia deciso il mantenimento dei livelli occupazionali nel comparto, chiedono di conoscere gli orientamenti del Ministero dell'industria per il risanamento e lo sviluppo del settore elettronico e quali sono, a tal fine, gli eventuali aggiustamenti apportati al piano nazionale di settore.

Gli interroganti infine, ricordano come nel corso degli ultimi anni nelle zone pontine siano andati assumendo sempre maggiore importanza i settori del commercio e del turismo, chiedono di sapere quali programmi sono in attuazione o allo studio da parte dei vari enti istituzionalmente preposti allo scopo di ristrutturare e potenziare l'offerta turistica e di realizzare una rete commerciale all'ingrosso ed al dettaglio in funzione della importante produzione agricola locale e delle decisive aree di consumo pontine e romane. (4-11097)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARPINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere -

premessi che la situazione del carcere di San Vittore risulta sempre più drammatica per l'accumularsi di annosi problemi mai risolti che oggi costituiscono una miscela esplosiva;

che tutto ciò ha portato all'exasperazione detenuti e personale addetto alla loro vigilanza ed alla loro assistenza;

che recenti episodi noti a tutti testimoniano ormai il livello di assoluta inefficienza ed inadeguatezza delle strutture oltre che la disperazione raggiunta da quanti, inascoltati e senza speranze, danno vita a forme di protesta drammatiche e pericolose -

cosa i Ministri interrogati intendano fare per garantire efficienza e funzionalità al carcere milanese di San Vittore evitando così che la situazione, già drammatica, diventi ancor più pericolosa ed insostenibile. (3-05109)

BIANCO GERARDO, ZOLLA E ARMEL-LIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali sono, a suo avviso, le ragioni che stanno alla base del riacutizzarsi del fenomeno terroristico;

quali i motivi che rendono gli appartenenti alle forze dell'ordine troppo facile bersaglio dei terroristi come dimostrano purtroppo recenti drammatici eventi quali l'uccisione della giovane guardia della polizia di Stato Eleno Viscardi;

quali direttive abbia impartito e quali iniziative abbia assunto per evitare il ripetersi di queste tragiche sequenze.

(3-05110)

MARGHERI, ICHINO, ZANINI, RAFFAELLI EDMONDO, PEGGIO, QUERCIO-LI, ZOPPETTI, CORRADI, CHIOVINI, CARRA, CALAMINICI, BALDASSARI, GRAVINA, GIULIANO E CERQUETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in relazione all'assassinio di un agente della DIGOS da parte di terroristi di « Prima Linea » avvenuto il 13 novembre 1981 -:

le circostanze esatte del delitto che colpisce ancora una volta, così tragicamente, uomini esposti al massimo pericolo per la difesa della Repubblica e della stessa convivenza civile;

quali misure fossero state adottate per salvaguardare la sicurezza degli agenti impegnati nell'operazione di polizia che ha determinato la reazione sanguinosa dei terroristi;

se e quali responsabilità debbano essere attribuite ai dirigenti in relazione alle condizioni in cui l'operazione si è svolta. (3-05111)

ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FRANCHI E TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che, di recente, nell'ottica dei sempre migliori rapporti italo-jugoslavi, diverse personalità jugoslave sono state insignite di onorificenze italiane, « al Merito della Repubblica Italiana » o con la « Stella della solidarietà italiana »;

che fra i neo commendatori vi è anche l'attuale presidente dell'Assemblea comunale di Capodistria, signor Mario Abram -

perché il Governo ha ignorato quanto era pubblicato su un settimanale triestino del 5 novembre 1981, secondo il quale Mario Abram « fu l'organizzatore, nell'ottobre 1945, di quella che è passata alla storia come " la strage delle jugolire " » quando i capodistriani protestarono « per la introduzione della moneta dell'occupatore... Per sedare questa rivolta popolare Mario Abram, allora braccio destro del coman-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

dante jugoslavo, colonnello Lenac, fece affluire a Capodistria duemila slavi del contado... irruperro per le vie di Capodistria bastonando i cittadini inermi, devastando una trentina di negozi ed uccidendo due capodistriani. Gli ammazzati furono in tutto dieci, in quell'occasione in Istria ».

Per sapere se sono questi i meriti in virtù dei quali a Mario Abram la commendata è stata concessa con la seguente motivazione: « essersi particolarmente distinto nei rapporti di stretta collaborazione tra Italia e Jugoslavia ».

Per sapere in base a quali criteri e sotto la responsabilità di chi si sia proceduto nella scelta delle persone da insignire delle onorificenze della Repubblica in quanto - a differenza dell'« Osimo d'Oro » espressione di una associazione a carattere privatistico - in questo caso è stata coinvolta la stessa persona del Presidente della Repubblica italiana essendo egli il Capo dell'Ordine sia delle onorificenze « al Merito » che della « Stella della solidarietà », al quale evidentemente il Governo ha taciuto le criminali gesta del neocommendatore della Repubblica italiana. (3-05112)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto denunciato recentemente da alcuni familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna dell'agosto 1980. In particolare se sono a conoscenza della precisa, circostanziata, inequivocabile denuncia formulata dal presidente dell'Associa-

zione medesima, Torquato Secci, che in un telegramma al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, ha scritto: « Caro Presidente, la polizia ci controlla. Faccia qualcosa per porre fine a questo assurdo ».

Per sapere se il Governo sia a conoscenza del fatto che i « controlli » denunciati dal signor Secci, secondo la questura di Bologna, sono da considerarsi « solo un normale servizio di ordine pubblico ».

L'interrogante chiede di sapere se si debba considerare « normale servizio di ordine pubblico » quanto denunciato dall'Associazione: « Ogni volta che ci riuniamo o prendiamo qualche decisione, due funzionari si presentano nella nostra sede, in via Indipendenza, e si fanno consegnare i relativi documenti. Non sappiamo se siamo soggetti a controlli di altro tipo, ma è un fatto che sono sempre bene informati sulle nostre mosse ». Ed inoltre, come denuncia sempre l'Associazione: « Sin dalla sua costituzione, l'Associazione, a Bologna, è soggetta, da parte di funzionari della DIGOS, dipendenti da Roma, ad uno stretto controllo delle azioni, degli scritti, dei discorsi effettuati dai membri del suo comitato direttivo ».

L'interrogante chiede di conoscere la opinione del Governo in relazione a questo - se confermato - gravissimo episodio, e, in particolare, se non ritenga di richiamare l'attenzione sull'irrazionale impiego di funzionari della DIGOS, i quali, anziché perseguire i colpevoli, spia le azioni, i propositi, il pensiero e le parole dei familiari delle vittime che chiedono solo di ottenere giustizia. (3-05113)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere - in relazione allo sciopero della fame messo in atto da alcuni detenuti del carcere milanese di S. Vittore come estrema forma di protesta pacifica e non violenta contro le condizioni di detenzione cui sono costretti -

1) quale sia lo stato di salute dei detenuti in questione, quali le richieste da loro avanzate, quali le risposte fornite dalla direzione dell'istituto;

2) quali siano i risultati delle indagini disposte sui pestaggi e gli arbitrari trasferimenti operati nel carcere di S. Vittore, che tuttora costringono i detenuti in uno stato di permanente incertezza e terrore per nuove « prove di forza » da parte degli agenti di custodia, abbandonati a se stessi e portati quindi a scaricare la propria tensione per le inumane condizioni di lavoro, con inammissibili comportamenti violenti nei confronti dei detenuti.

(2-01394) « GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere -

premesso che per quanto riguarda il carcere milanese di San Vittore:

a) nulla allo stato attuale risulta essersi fatto per pervenire alla separazione delle detenute minorenni dalle adulte;

b) appare estremamente lento il lavoro di ripristino di un raggio del carcere da destinare ad infermeria (infatti continua ad operare una piccolissima cella fatiscente ove è praticamente impossibile curare chicchessia);

c) era in corso una convenzione con l'Ospedale Luigi Sacco per il ricovero dei detenuti ammalati: questa convenzione non appare essere mai stata utilizzata -

quale sia il pensiero del ministro sui punti citati e se è stato concretamente avviato uno studio per una ristrutturazione del carcere, come da indicazioni avanzate dall'attuale direzione e, in linea di massima, accolte dal Ministro.

Per conoscere inoltre lo stato delle indagini sui fatti accaduti in occasione dei trasferimenti del 22 settembre 1981, almeno per quanto riguarda la commissione d'indagine insediata dall'amministrazione.

Per conoscere, infine, quali decisioni sono state assunte per garantire, nei limiti del possibile, lo stato di salute dei tre detenuti che stanno attuando lo sciopero della fame.

(2-01395)

« GAROCCHIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere -

in relazione alla interpellanza 2-01348 del 22 ottobre 1981 sulla crisi del gruppo Pozzi-Ginori e, in particolare, alle gravi misure assunte dalla direzione dello stabilimento di Livorno con la cessazione di ogni attività produttiva e il rifiuto di assumere nuove commesse, ponendo in pericolo le prospettive dell'azienda;

tenendo conto delle capacità produttive dello stabilimento livornese, unico nel settore, e della necessità per l'ENEL e per altri committenti di ricorrere - per i loro approvvigionamenti - a produzioni estere, con riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti esteri, sullo sviluppo del settore e sull'economia nazionale;

richiamando gli impegni assunti dai responsabili del Governo per dare soluzione alla crisi del gruppo Pozzi-Ginori e, in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1981

particolare, per garantire le attività degli stabilimenti di Livorno, di Spoleto e di Laveno -

quali misure sono state assunte o siano in corso per rimuovere l'attuale grave situazione, impedire la chiusura e assi-

curare la piena ripresa produttiva dello stabilimento Pozzi-Ginori di Livorno, nell'interesse dell'occupazione e dell'economia livornese.

(2-01396) « BERNINI, ALINOVÌ, BARTOLINI, TAMBURINI, CERRINA FERONI ».